

FONDAZIONE



MARISA BELLISARIO



Donna, Impresa, Economia & Potere

IX Edizione, 17-18 Ottobre 2008 - Palermo

DONNE PROTAGONISTE NEL MEDITERRANEO

LEADING WOMEN IN THE
MEDITERRANEAN

MUJERES PROTAGONISTAS
EN EL MEDITERRÁNEO

AKDENİZDE KADIN
ÖNDERLER

FEMMES PROTAGONISTES
DANS LA MÉDITERRANÉE



Ogni particolare diventa universale.



■ Sede Centrale: Italia

■ Banche Estere:

Albania e Grecia Serbia
Bosnia - Erzegovina Slovacchia e
Croazia Repubblica Ceca
Egitto Slovenia
Romania Ucraina
Russia Ungheria

■ Banche Corporate:

Dublino
Lussemburgo
Mosca

■ Filiari Estere:

Amsterdam Londra Shanghai
Atene Madrid Singapore
Dubai Monaco Tokyo
Francoforte Nassau Vienna
George Town New York
Hong Kong Parigi

■ Uffici di Rappresentanza:

Bangkok Città del Messico Mumbai Tunisi
Barcellona Dubai Pechino Varsavia
Beirut Il Cairo Santiago
Bruxelles Istanbul San Paolo
Buenos Aires Los Angeles Seoul
Casablanca Mosca Stoccolma

Leader in Italia grazie ad un'incomparabile rete distributiva, Intesa Sanpaolo è uno dei maggiori gruppi bancari internazionali attivo in oltre 40 paesi con 11 Banche Estere, 3 Banche Corporate, 16 Filiari Estere e 20 Uffici di Rappresentanza. Il Gruppo con la sua ampia offerta è in grado di rispondere alle esigenze di una clientela estremamente diversificata, svolgendo attività finanziarie dedicate sia alle famiglie che alle aziende:

- Attività bancarie rivolte al retail e alle PMI, private banking, bancassicurazione, credito al consumo e credito industriale, leasing, sistemi di pagamento, fondi pensione, servizi fiduciari, relazioni con gli enti non-profit.
- Corporate banking, capital markets and investment banking, merchant banking, factoring e servizi transazionali.
- Public finance.
- Asset gathering.
- Asset management.

INTESA  **SANPAOLO**

Visita il sito group.intesasanpaolo.com

s o m m a r i o

Editoriale DONNE: UN'AVANGUARDIA IN MOVIMENTO di Lella Golfo	4	C'È TANTO DA FARE E NOI DONNE VOGLIAMO ESSERCI di Margherita Boniver	24
IL SOFFITTO DI CRISTALLO di Renato Schifani	6	Seconda tavola rotonda MEDITERRANEO, DONNE E POLITICA	26
LE DONNE DEL MARE NOSTRUM di Giuseppe Gianni	8	SOLO CON L'INTEGRAZIONE DELLE DONNE CI SARÀ SVILUPPO E STABILITÀ NEL MEDITERRANEO	32
DIETRO LE QUINTE DI "DONNA ECONOMIA & POTERE" di Safiria Leccese	10	Intervista al Ministro degli Esteri Franco Frattini	
LA LAICITÀ È UNA RICCHEZZA DELLE NOSTRE SOCIETÀ E UN' ALLEATA FONDAMENTALE DELLE DONNE Intervista a Daniele Renzoni	11	LA DIVERSITÀ CULTURALE IN IBM: UN VALORE PER L'INNOVAZIONE di Chiara Grosselli	34
LO SVILUPPO NON BASTA! PER LE DONNE OCCORRE L'IMPEGNO DELLO STATO di Alessandra Casarico	12	IO C'ERO Il Seminario per immagini	36
Prima tavola rotonda MEDITERRANEO, DONNE ED ECONOMIA	14	IL DIVERSITY MANAGEMENT COME ASSET STRATEGICO IN WOLTERS KLUWER ITALIA di Donatella Treu	46
A PALERMO UN ALTRO PASSO IMPORTANTE di Silvia Vaccarezza	22	Ricerca LA CRISI DEI MERCATI FINANZIARI Introduzione di Alessandra Ghisleri	48
IL CONFRONTO CON LE DONNE DEL MEDITERRANEO PER FARCI RITROVARE LA PASSIONE POLITICA DI UN TEMPO Intervista a Giuliana Del Bufalo	23	Forum LE DONNE E LA TEMPESTA DEI MERCATI FINANZIARI	52
		LA CRISI DEI MERCATI FINANZIARI di Lorenzo Bini Smaghi	58
		IL RICORDO DI MARISA BELLISARIO MONTECITORIO - SALA DELLA LUPA	60
		LA FONDAZIONE BELLISARIO NEL MONDO	63



FONDAZIONE MARISA BELLISARIO
Ente Morale per la promozione delle
attività e delle carriere delle donne
ONG – Organizzazione
Non Governativa

Piazza Giuseppe Verdi, 8
00198 Roma
Tel 06 85357628
Fax 06 874599041
E-mail:
info@fondazionebellisario.org
Sito Internet:
www.fondazionebellisario.org

Hanno collaborato

Stefania Limiti
Daniela Cocito
Alessia D'Annibale
Rossella Golfo
Rosanna Marchese
Anna Taverniti
Giovanni Spinella

Progetto grafico e impaginazione
Studio Vitale

Stampa
Arti Grafiche Amilcare Pizzi

il valore della Tua adesione alla Fondazione Marisa Bellisario

Le associate partecipano a tutte le attività della Fondazione; ricevono assistenza nelle attività professionali; hanno l'opportunità di scambiarsi esperienze a livello nazionale e internazionale; usufruiscono di tutti i servizi e convenzioni della Fondazione; ricevono il materiale informativo... in una parola, sono protagoniste del mondo che vogliamo migliorare!

Per entrare a far parte della Fondazione occorre inviare il curriculum personale e professionale, che verrà sottoposto al vaglio degli organi competenti per l'approvazione. L'iscrizione comporta il pagamento di una quota annua.

La domanda di iscrizione comprensiva di curriculum va mandata all'indirizzo
info@fondazionebellisario.org

o inoltra attraverso il sito
www.fondazionebellisario.org





Donne un'avanguardia in movimento

di **Lella Golfo**

Presidente Fondazione Marisa Bellisario

Siamo particolarmente orgogliose della IX Edizione del Seminario "Donna, Economia & Potere". Abbiamo scelto Palermo per discutere del ruolo delle donne nello sviluppo del Mediterraneo attraverso i contributi di relatrici eccellenti, giunte da Egitto, Giordania, Iraq, Israele, Kuwait, Libia, Marocco, Palestina, Spagna, Tunisia, Turchia, Italia. Palermo è nel cuore del Mediterraneo, da sempre centro di scambi straordinariamente vantaggiosi per entrambe le sponde, non soltanto commerciali ma anche e soprattutto culturali. Numerose e diverse culture sono nate su questo mare e noi abbiamo il dovere di coinvolgerle tutte in una grande operazione di conoscenza reciproca.

Purtroppo il Mediterraneo non è ancora quel grande mare di pace sognato dai migliori spiriti europei. Nel Medio Oriente le tensioni permangono e si continua ancora a sparare e morire. Tuttavia segnali positivi sono venuti dalla Conferenza di Parigi del dicembre 2007 dei Paesi donatori e dalla Conferenza internazionale degli investimenti di maggio 2008 a Betlemme e il Governo italiano è impegnato nella preparazione di un piano per lo sviluppo economico della Palestina come presupposto del processo di pace. Nonostante il perdurare del conflitto arabo-israeliano e le complicazioni per la crescita dell'estremismo islamico, il Mediterraneo offre ancora oggi la possibilità di una grande alleanza. Non vi sono più flotte ostili che lo solcano, sono in via di composizione conflitti regionali come quello fra Marocco ed Algeria per il Sahara. I Paesi bagnati dal Mediterraneo sono impegnati nella crescita, nella modernizzazione, nel miglioramento della condizione umana. Con la Dichiarazione di Barcellona, l'Europa ha preso coscienza del problema, ma la creazione di una zona di libero scambio, di pace e di equa prosperità è rimasta nel limbo delle intenzioni. Poco o niente è stato fatto per rimediare ai ritardi del passato: sono mancati progetti concreti e fattibili, gli interessi degli imprenditori, la disponibilità del mondo finanziario, l'effettivo coinvolgimento di Paesi arabi nel processo di costruzione di un vero partenariato.

Ora qualcosa sta cambiando. Con la proposta dell'**Unione del Mediterraneo** lanciata dal Presidente Sarkozy tutti i difetti che hanno reso inoperante la Dichiarazione di Barcellona sono stati corretti. Oggi esiste una vera Unione fra Paesi arabi e Paesi europei, sancita da una co-presidenza costituita da un segretariato per la scelta dei progetti e il monitoraggio del loro finanziamento. Sono state scelte aree di primo intervento: lo sviluppo sostenibile, l'energia, la sicurezza, i trasporti, il disinquinamento e un'agenzia si occuperà esclusivamente delle piccole e medie imprese garantendone l'autonomia di finanziaria. Su questo terreno si possono realizzare scambi, alleanze, partenariati tra l'Europa e gli altri Paesi, ed è quello che sta già avvenendo in Egitto e in Tunisia, dove si assiste alla nascita di veri e propri distretti misti con imprese italiane.

In questo scenario noi vogliamo il coinvolgimento delle donne, in un processo bilaterale che riguardi sia il campo della piccola e media impresa sia quello dell'artigianato e della micro-impresa. L'Italia ha sposato con grande interesse l'Unione del Mediterraneo sulla quale la Francia e il suo Presidente giocano il loro prestigio. È un'occasione da non mancare, ed è qui, proprio qui, in questo fattibile futuro che c'è un ruolo di primo piano per le donne, un enorme capitale umano solo parzialmente utilizzato ed in molti casi sprecato. Basta considerare un dato statistico inequivocabile: in tutto il mondo i Paesi con il più alto sviluppo sono quelli che hanno il più alto tasso di par-

tecipazione femminile al mondo del lavoro. In Europa, nel settore maschile, c'è quasi la piena occupazione. La forza lavoro maschile non produce più di tanto, dobbiamo dirlo con forza e senza polemica. Una maggiore crescita è affidata all'evoluzione tecnica e all'aumento della forza lavoro femminile, un ruolo chiave per lo sviluppo della democrazia, per i principi di libertà e di impegno sociale.

Nel nostro Paese c'è molto da fare: le imprese rosa sono 1.243.192, poco più del 24% di tutto il sistema di impresa; le donne che hanno cariche di presidente o di amministratore unico o di consigliere delegato sono più di 143.000, cioè il 20% del totale. Sono cifre consistenti ma che non esprimono tutto il potenziale femminile in continua crescita. Nel settore pubblico la situazione non cambia, le donne non riescono a raggiungere la vetta; nei 9.873 Enti pubblici italiani il 53% dei dipendenti sono donne e un misero 11,8% sono direttori generali. Negli Enti a nomina governativa e in quelli territoriali, in tutto 935, le donne sono soltanto 35. Di fronte a questa situazione sono convinta che non possiamo attendere ancora: nel nostro Paese per sanare questo divario è necessaria un' **Authority per le Pari opportunità** e in questa direzione ho presentato un disegno di legge. La Fondazione Bellisario ha inoltre collaborato al **Libro Verde** del Ministro Sacconi che disegna il nuovo Welfare italiano, individuando le priorità per le donne nella rete di tutela dei diritti e dei doveri dei cittadini. Non dimentichiamo che, secondo gli obiettivi fissati dall'Agenda di Lisbona, entro il 2010 l'occupazione femminile deve arrivare al 60%: credo che dobbiamo lavorare affinché questo obiettivo, se non sarà pienamente realizzato, almeno non venga dimenticato.

Da questo incontro di Palermo usciamo rafforzate, con molti segnali positivi, come dimostrano le testimonianze delle donne ospiti del Convegno, di cui daremo ampia illustrazione nelle pagine che seguono.

Ne citiamo uno per tutti: in Tunisia nessuna donna in età scolare è analfabeta, le donne rappresentano il 26% della popolazione attiva e il 16% tra i dirigenti e gli alti funzionari. Sono percentuali a livello di un Paese occidentale avanzato e non credo che negli altri Paesi del Nord Africa o del Golfo Persico le cose siano molto differenti.

Le donne sono un'avanguardia in movimento, con un gran bisogno di emergere e di allargare i propri orizzonti. Noi vogliamo confrontarci, parlare e fare. Per questo il nostro impegno è quello di dare continuità ai propositi espressi a Palermo, mantenendone lo spirito e l'entusiasmo, ma creando anche una struttura permanente per la loro realizzazione: la nostra idea è di istituire un'alleanza attraverso una rete di progetti comuni e condivisi. Vogliamo dar vita ad un **Osservatorio** per monitorare le nostre realtà, le risorse investite e per poter scrivere una mappa del contributo delle donne del Mediterraneo.

Abbiamo scelto Tunisi come prossimo appuntamento per analizzare il primo rapporto di dati raccolti e per discutere di nuovi interventi, perché siamo convinte che l'Europa e l'Africa ricostruiranno un destino comune e peseranno insieme sul destino del mondo.



Il “soffitto di cristallo”

Ovvero il limite invisibile oltre il quale le donne non possono andare

di **Renato Schifani** Presidente del Senato



In occasione della IX Edizione del Seminario “Donna, Economia & Potere” di Palermo, il Presidente del Senato, Renato Schifani, aprendo le due giornate di lavori ha detto che esiste il soffitto di cristallo, il muro invisibile oltre il quale alle donne non è concesso andare.

È un grande piacere per me dare inizio ai lavori del Seminario internazionale “Donne protagoniste del Mediterraneo”. Voglio rivolgere un affettuoso saluto all’onorevole Lella Golfo. Sotto la sua organizzazione e in collaborazione con “Il Sole 24 Ore” e con Confindustria, questa iniziativa è divenuta un appuntamento consolidato per chi sente il bisogno di momenti di approfondimento sui più alti scenari politico-economici nazionali e globali.

Entro subito nel cuore del nostro dibattito ricordando che esiste un *soffitto di cristallo*, il muro invisibile che, secondo gli studi più accreditati, impedirebbe a molte donne di accedere a responsabilità di vertice in vari settori dell’economia e della società. Questa situazione mostra, per fortuna, alcuni segnali di miglioramento, secondo quanto rilevato dalle fonti più recenti. Il rapporto generale classe dirigente per il 2008, redatto con la consueta accuratezza dell’Università Luiss, parla di trend confortante a proposito del recente incremento della presenza femminile nel management e nelle posizioni di responsabilità in genere.

La condizione femminile nel mercato del lavoro è condizionata dalla doppia presenza della donna nel lavoro e nell’entourage familiare ma, nonostante ciò, è aumentata la partecipazione e l’offerta di lavoro femminile in questi ultimi trent’anni, sia nei Paesi dell’Unione Europea che negli Stati Uniti. Il numero di donne che offrono lavoro continua a crescere sia in termini assoluti, passando da quasi 77 milioni di unità nel 1960 ad oltre 117 nel 1990, sia in termini relativi.

A fronte di tutto ciò, resta tuttavia una questione ineludibile e cioè: la stessa Unione Europea, che pure rappresenta certamente nel suo insieme un’isola felice, con ogni probabilità mancherà l’obiettivo stabilito con l’Agenda di Lisbona di un tasso di attività della popolazione femminile pari almeno al 60% nel 2010. La realtà italiana, con il 47% di occupazione femminile registrato dalle più recenti rilevazioni del Ministero del Lavoro, è ancora lontana da questo obiettivo.

Il Parlamento è dunque chiamato ad un rinnovato impegno su questo fronte. Esiste però una sparuta ma agguerrita pattuglia di donne dirigenti che sono riuscite a fare breccia in quel *soffitto di cristallo* di cui parlavo all’inizio, quella sorta di limite invisibile ma di fatto esistente che blocca le carriere femminili al di sotto dei vertici aziendali, anche in settori notevolmente rigidi e chiusi, come quello bancario del top management nel quale risultano essere ancora delle rarità. Si tratta di casi incoraggianti e, per questo stesso, meritevoli di essere studiati al fine di capire quali sono le passioni e le fatiche dell’essere donna e dirigente in una organizzazione strutturata spesso tutta al maschile. Parlando dell’Istituzione che ho l’onore di presiedere, il dato statistico nella sua cruda assolutezza può essere considerato alquanto basso con il 18% circa di rappresentanza femminile, ma esprime una decisa tendenza all’incremento se lo si confronta, ad esempio, con il 13% di senatrici della legislatura precedente, oppure con il 7% della precedente legislatura. Per rimanere in Senato, si pensi all’autorevole presenza femminile nel Consiglio di Presidenza nel quale siedono ben due Vicepresidenti donna, la senatrice Emma Bonino e la senatrice Rosy Mauro, oppure alla Presidenza del secondo maggior gruppo parlamentare, quello del Partito Democratico, da parte della senatrice Anna Finocchiaro che investe nel suo delicatissimo ruolo tutta la coscienza democratica e la passione forgiata da lunghi anni di militanza politica, nonché il giudizio e la preparazione giuridica della sua esperienza di magistrato.

Quale obiettivo, allora, ci si può prefiggere in questo lungo cammino verso la conquista della parità sostanziale fra i due sessi? A mio parere può sembrare un traguardo irraggiungibile, eccessivamente pretenzioso, ma credo che potremo davvero ritenerci soddisfatti solo quando le donne otterranno nella nostra società un numero di posizioni di rilievo, prestigio e responsabilità almeno pari alla loro presenza nella popolazione. Allora potremo veramente ritenerci tutti facenti parte di una società pluralista, solidale e rispettosa di un universale principio di uguaglianza, faro luminoso dei nostri comportamenti e delle nostre regole di vita.



PER TE SONO UN
RISCHIO
O IL SEGRETO DEL TUO
SUCCESSO?

Più che semplici clienti: tuoi convinti sostenitori. Sono loro la chiave per la crescita del tuo business e per vincere le sfide del mercato. Ma come conquistare il loro appoggio e - soprattutto - legarli a te? Offri loro la migliore customer experience, insieme al giusto assortimento di prodotti. Vedrai, saranno tutti dalla tua parte. Inizia subito, scopri cosa hanno raccontato a IBM quasi 20.000 consumatori a proposito dei loro desideri: ibm.com/doing/it/retail



© Getty Images

Il saluto della Regione Siciliana alla IX Edizione del Seminario della Fondazione Marisa Bellisario è stato portato dall'Assessore all'Industria Giuseppe Gianni che si è soffermato sulla grandezza del Mare Nostrum e sulla necessità che le donne partecipino allo sviluppo di questa area.

Le donne del **Mare Nostrum**



di **Giuseppe Gianni**

Assessore all'Industria della Regione Siciliana

Il Mediterraneo. La storia della Sicilia e la storia del Mediterraneo si sovrappongono. Tutta la nostra storia è legata al Mare Nostrum. Per la Sicilia, Mediterraneo significa rispetto reciproco, familiarità e consuetudine, appartenenza ad una simbiosi politica, economica e culturale. Il divario economico e demografico tra Europa da una parte e Nordafrica e Medio Oriente dall'altra, è forte, troppo forte. Non vi può essere equilibrio né stabilità senza un avvicinamento nelle condizioni di vita delle popolazioni, nei livelli di reddito, nel tasso di industrializzazione e di produttività, nella scolarizzazione e nella sanità. Noi abbiamo molti immigrati in Sicilia, immigrati che sono una componente rispettata e rispettosa, si fanno apprezzare, ma l'emigrazione da Sud a Nord non può risolvere il problema della povertà, se noi non saremo in grado di attivare processi virtuosi di sviluppo locale. Il fenomeno dell'immigrazione va arrestato facendo partire processi di sviluppo, non perché non vogliamo che ci siano le immigrazioni, va arrestato lì nei Paesi di provenienza; dobbiamo mandare le nostre energie, le nostre forze e le intelligenze per insegnare loro quello che devono fare in alcuni campi e in alcuni settori, ma possiamo apprendere da loro cose che loro sanno fare meglio di noi. Dobbiamo facilitare i processi di scambio di capitali e tecnologie, da Nord a Sud e da Sud a Nord. Il nostro benessere, la nostra stabilità economica e la nostra sicurezza passano attraverso la presa di coscienza degli interessi, delle minacce e delle sfide comuni. Per questo è fondamentale nel comune interesse favorire la creazione di una grande zona di stabilità politica ed economica in tutto il bacino. Noi

scommettiamo sul Mediterraneo, e scommettiamo sulla capacità delle donne, sul loro pragmatismo per fare ripartire questo processo di sviluppo dell'intera area: uno sviluppo forte, virtuoso, intelligente e veloce. Il nostro compito deve essere quello dell'integrazione in tutti i campi, dal sociale all'economia e all'imprenditoria, accelerando la liberalizzazione commerciale euro-mediterranea, con decisione e senza egoismi. Abbiamo già attivato processi di interscambio nei vari paesi dell'area Med e ci prefiggiamo di poter intensificare tali rapporti. La promozione delle iniziative produttive fra le varie aree del bacino del Mediterraneo, tuttavia, non può prescindere da un'assunzione di responsabilità da parte della Comunità Europea e da un forte impegno del mondo imprenditoriale. In questo contesto io credo che c'è *bisogno* - e mi rivolgo alle imprenditrici italiane e siciliane in particolare ma anche a quelle del resto dei Paesi del Mediterraneo - della partecipazione femminile ai processi di industrializzazione. Stiamo creando le condizioni legislative e normative per sostenere l'imprenditoria femminile, giovanile, per le imprese d'eccellenza: la Commissione Attività produttive della Regione Siciliana ha approvato con grande rapidità una mia proposta di legge per favorire le imprese gestite da donne, soprattutto per accompagnarle nei primi tre anni di vita che sono poi quelli nei quali si verifica, secondo i nostri studi, il più alto tasso di mortalità di aziende al femminile.

Credo che in questo momento è importante che venga creata "un'assemblea permanente" delle donne del Mediterraneo, per fare insieme quello che diceva l'amica Lella Golfo, e che da tempo si immagina, si pensa, di cui si parla ma non si è mai realizzato. Un'assemblea che catalizzi le energie di istituzioni culturali, accademiche e scientifiche per far ripartire le economie e gli investimenti dell'intera area e per renderci realmente protagonisti del Mediterraneo. Lancio questa sfida alla Fondazione Bellisario e a Lella Golfo, alla quale va la mia simpatia e il mio ringraziamento per la sensibilità mostrata nell'aver scelto proprio la Sicilia per organizzare l'importante evento di quest'anno.



L'importante è evitare gli eccessi.

Responsabilità e moderazione, il rispetto dei propri limiti e delle proprie possibilità, sono le condizioni essenziali per praticare un gioco senza rischi, fatto solo di puro divertimento. Perdere il senso della misura fa perdere il piacere e il gusto del gioco.

**Gioca
SENZA
Esagerare**

GIOCO DEL
LOTTO

**Gratta
e Vinci!**

**Lotterie
Nazionali**

BETTER
L'ESPERIENZA PIÙ AVANZATA

L'ESPERIENZA
**BETTER
SLOT**

FANTACALCIO
Skill

#Totosì

POKER Club

Campagna informativa a favore del gioco responsabile promossa da

LOTTOMATICA

ams

GIOCO SICURO

Dietro le quinte di “Donna, Economia & Potere”

di **Safiria Leccese**

Giornalista e conduttrice televisiva

Un'unione che realizzi le unicità. Aria internazionale e idee nuove in circolo. Se dovessi, con una sola immagine, descrivere quello che è successo a Palermo quest'anno a “Donna, Economia & Potere”, userei questa: una stanza grande, luminosa, con ventate che spostavano l'aria. All'interno persone, donne, al lavoro. Tutte interessanti ed interessate a creare qualcosa che, attraverso un'unione che attraversa più Paesi, possa accrescere la realizzazione di ciascuno.

“Dietro le quinte” della preparazione del Seminario “Donne protagoniste nel Mediterraneo”, nei corridoi si parlavano almeno quattro lingue. E non è che nel 2008 ci stiamo meravigliando di questo. No, però è indubbio che è stata una bella sfida (vinta) dalla Fondazione Bellisario e da Lella Golfo che l'ha così fortemente voluto: l'aver messo insieme donne professioniste arrivate da Egitto, Giordania, Iraq, Israele, Kuwait, Libia, Marocco, Palestina, Spagna, Tunisia, Turchia, Italia.

Farlo nonostante lo sciopero aereo è stato rocambolesco.

Averlo vissuto è stato bello, è stato ricco nella sua varietà: gli incontri, il dibattito.

E' un filo costante dell'attività della Fondazione ed un pallino della sua Presidente unire, cercare i punti in comune, che possano diventare i punti di forza di qualcosa di più grande, capace di guardare più avanti dei singoli. La proposta dell'Unione delle Donne del Mediterraneo, fatta dalla Presidente Golfo è questo e qualcosa di più. Mette insieme donne di Paesi con radici comuni ma così diversi...

Onestamente qualcuno può immaginare che nel vicinissimo Egitto (come Fatma Lotfy raccontava a Daniele Renzoni e a me) una donna fino a cinque anni fa, cioè ieri, non poteva diventare magistrato. E per contro, incoraggiati, spronati anche dall'esempio della first lady, Suzanne Mubarak, nello stesso Paese,



giornali, televisioni, i media insomma, hanno proposto e continuano a dare un'immagine della donna che ne aiuta lo sviluppo, cosa che da noi, spesso, non accade. Mi ha colpito l'emancipazione della Tunisia, raccontata da Khédjia Ghariani; mi ha stupito sapere che ci siano Paesi dove per evitare che gli uomini vengano pagati meno delle donne, a parità di professione e di livello, hanno approvato una legge che lo impedisce. Tutti sono rimasti stupiti dell'approccio così “business” di Rania Azmi, unica donna con il velo che si occupa del Fondo sovrano dell'Arabia Saudita e che, slide dopo slide, ha catalizzato l'attenzione sull'evoluzione della situazione femminile a Riad e dintorni. Ma c'è stato anche un intervento maschile molto applaudito, quello del Presidente del Senato Renato Schifani, che ha tracciato un quadro ampio, preciso, stimolante, veritiero ma anche non completamente confortante per l'Italia che, in alcuni settori riguardanti le donne, si ritrova in posizioni estremamente basse nella classifica mondiale. Gila Rosiner, arrivata da Israele, raccontava che da loro le donne vengono supportate, per non farle trovare di fronte alla solita (mai completamente superata) condizione: dover “pagare”, nella professione, la scelta di avere una famiglia. E ne è nato un interessante dibattito su quanto nei Paesi dove c'è stato un notevole cammino e dei risultati visibili, questi siano stati accompagnati dal supporto politico, nel senso proprio del termine: di politiche che, a partire da cose basilari, creino condizioni favorevoli attorno alle donne e quanto invece bisogna spingere da sole per arrivare alla gestione, al comando, al potere. Chiamando il potere con il suo nome, e qui tutte concordi. Ma, rubo la sottolineatura di Giustina Destro, una volta raggiunto, occorre usarlo in modo diverso dagli uomini: meglio! Di sicuro bisogna continuare a spingere, perché c'è sempre il dilemma: da una parte la voglia di lasciarsi alle spalle la “questione femminile”, perché si sono tagliati tanti traguardi; dall'altra parte esiste una strada, come sostiene Lella Golfo, sulla quale insistere, senza fermarsi, senza accontentarsi.

A tutte le donne protagoniste dedico questo pensiero, che amo, di Don Giussani: “Essere protagonista non vuol dire avere la genialità o la spiritualità di alcuni ma avere il proprio volto, che è, in tutta la storia e l'eternità, unico e irripetibile”.

La laicità è una ricchezza delle nostre società e un'alleata fondamentale delle donne

Intervista a **Daniele Renzoni**
Vicedirettore di Raidue

Daniele, in questo Seminario di Palermo sei stato l'unico maschio a salire sul palco... come è andata?

Beh, in effetti l'importante era uscirne... vivo, dunque è andata molto bene!

Scherzi a parte, per me è stata un'esperienza unica e importantissima. Sul palco insieme a me c'erano nove signore provenienti da nove Paesi diversi, tutte impegnate in primissima fila nello sviluppo delle loro realtà. Tutte 'Donne protagoniste nel Mediterraneo', come anticipava il titolo che non è stato certo disatteso perché le protagoniste dell'incontro erano giuriste, economiste, diplomatiche, ingegneri, professori universitari, economiste. Io avevo il compito di moderare, ma in realtà mi sono sentito l'ospite: insomma, diciamo che ho camminato in punta di piedi, mi sembrava di essere l'invitato!



Che impressione hai avuto del dibattito tra queste donne che, come hai detto nella tua presentazione, sembra abbiano 'sfondato quel soffitto di cristallo' di cui parlava il Presidente Schifani?

E' stato un confronto vero, fatto da persone che non mollano i loro obiettivi, determinate. Mi pare che l'incontro di Palermo sia destinato ad avere un futuro perché questa realtà costruita dalla Fondazione Belisario con un duro e lungo lavoro di contatti e incontri ha ormai proprie radici ed anche perché il futuro dei Paesi del Mediterraneo, mare di pace, integrazione e scambio, non potrà prescindere dal contributo delle donne.

Hai avuto l'impressione che mancasse qualcosa?

Ho avuto l'impressione che tante donne sono protagoniste attive di processi reali e che ciascuna, almeno di quelle a cui ho dato la parola durante il dibattito di Palermo, è protagonista ad altissimo livello. Ho incontrato donne preparatissime e tutte alle prese con incarichi di grande responsabilità ma, nonostante questo, sul palco non c'era il Potere con la maiuscola. Con ciò intendo dire che le donne sanno stare in prima fila nonostante l'accesso ai gradini più alti dei palazzi sia per loro ancora difficile. Ed in questo io ci vedo una intollerabile ingiustizia.

C'erano donne con il velo sul palco: questo elemento ha determinato una diversità di vedute tra le ospiti intervenute?

Secondo la mia bella esperienza, assolutamente no. Mi pare che l'elemento religioso non sia stato affatto fonte di diversità.

La signora Zeynep Bodur, leader di un forte gruppo imprenditoriale in Turchia, ci ha raccontato di aver studiato in un istituto di suore italiane ad Istanbul, di conoscere bene la religione cattolica e di aver imparato che tutte le religioni sono per il bene, al centro c'è sempre l'individuo. 'Il male sta solo nelle cattive interpretazioni', ha detto. E questo ci deve insegnare molto: nel rispetto delle convinzioni religiose, la laicità è la ricchezza delle nostre società e un'alleata fondamentale delle donne.

Lo sviluppo non basta! Per le donne occorre l'impegno dello Stato

di **Alessandra Casarico**

Docente Università Bocconi

I Paesi dell'area del Mediterraneo presentano eterogeneità molto forti in relazione a tutti gli indicatori che normalmente vengono utilizzati per rappresentare l'effettiva partecipazione delle donne nella vita economica e sociale - sia che si guardi all'alfabetismo, all'istruzione, ai tassi di fecondità o alla partecipazione al mercato del lavoro. Sebbene tutti i Paesi del Mediterraneo, forse con esclusione della Spagna e di Israele, non brillino nelle classifiche stilate dal *World Economic Forum*, ciascuno ha investito in aree diverse della parità. Faccio alcuni esempi. Israele è ben posizionato sui tre indici relativi a istruzione, partecipazione politica ed economica, ma molto meno in termini dei tuttora esistenti differenziali di salute o di probabilità di sopravvivenza rispetto agli uomini. La Tunisia, così come la Spagna, si distingue per i buoni risultati in termini di partecipazione in politica con dati ben al di sopra di quelli del nostro Paese.

Pur nelle forti differenze, i cambiamenti che hanno attraversato l'universo femminile sono stati ovunque considerevoli. Claudia Boldin, un'economista di Harvard con riferimento agli Stati Uniti, parla di *rivoluzione silenziosa*. I Paesi dell'area del Mediterraneo hanno raggiunto stadi diversi di questa rivoluzione silenziosa. Ci sono due snodi fondamentali in questi percorsi. Il primo riguarda l'investimento nell'istruzione ed il secondo la formazione di un'identità legata al lavoro ed alla vita professionale, cioè non solo alla famiglia - fattore favorito dallo spostamento in avanti dell'età del matrimonio. Ma, se l'istruzione è una condizione necessaria perchè le donne abbiano più opportunità nella vita economica e sociale, non è tuttavia sufficiente.



L'OCSE apre una recente pubblicazione su "Genere e sviluppo sostenibile", sottolineando come le donne, che rappresentano circa la metà del capitale umano mondiale - non metà della popolazione, dunque non è solo una questione di numeri - siano una delle risorse meno utilizzate. Queste dimensioni del sottoutilizzo della risorsa femminile hanno tre diversi aspetti. Il primo, forse il più serio, è la mancata partecipazione; il secondo è la mancata crescita professionale, con gli annessi problemi dello sviluppo delle carriere femminili e dei differenziali salariali; il terzo è la qualità del lavoro. Sappiamo che il lavoro a tempo determinato è molto più diffuso tra le donne - in alcuni Paesi dell'area mediterranea si registra una forte presenza femminile in agricoltura, oppure nel settore informale, a cui è associato un grado di protezione molto inferiore rispetto a quello offerto nel settore formale.

Il fatto è che le marginalità della presenza femminile nel mondo del lavoro non si possono risolvere tutte, automaticamente e semplicemente, con il processo di sviluppo di un Paese. E' evidente che l'istruzione aiuti: ad esempio, i tassi di occupazione delle donne con istruzione terziaria sono molto più elevati di quelli delle donne con livelli di istruzione inferiore e i tassi di abbandono sono molto più bassi per le laureate che per le donne con licenza media (in Italia il 7-8% contro il 32%). Tuttavia, la valorizzazione del talento femminile non è un prodotto automatico del processo di sviluppo ma richiede scelte esplicite e l'impegno può venire dallo Stato, deve venire dalle famiglie e deve venire anche dalle imprese.

Lo Stato deve farsi promotore di buone politiche che rendano più naturale e meno difficoltoso il passaggio da istruzione a mercato del lavoro e la conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari. Nella famiglia è importantissima la condivisione dei ruoli e le imprese devono avere una svolta decisa nei confronti della scelta di promuovere le pari opportunità. E' stato presentato uno studio di McKinsey in cui, ancora una volta, si trovano delle correlazioni positive tra la presenza delle donne nelle aziende e le performance delle imprese stesse; quindi questa è ulteriore evidenza del fatto che dare più spazio alle donne non è solo in qualche modo premiare le donne ma è premiare l'economia nel suo complesso.

In conclusione, il rafforzamento della partecipazione femminile e la promozione delle pari opportunità tra generi, ma anche tra individui che vivono in aree diverse ma vicine del mondo, è certamente questione che attiene ai diritti ma anche agli investimenti, per far crescere di più i nostri Paesi e per aumentare il benessere di tutti. Dunque è qualcosa su cui davvero contare.



L'importante è mantenere l'equilibrio.

Responsabilità e moderazione, il rispetto dei propri limiti e delle proprie possibilità, sono le condizioni essenziali per praticare un gioco senza rischi, fatto solo di puro divertimento. Perdere l'equilibrio fa perdere il piacere e il gusto del gioco.

**Gioca
SENZA
Esagerare**

GIOCO DEL
LOTTO

**Gratta
e Vinci!**

**Lotterie
Nazionali**

BETTER
L'ESPERIENZA PIÙ ESAGERATA

**BETTER
SLOT**

FANTACALCIO
Skill

#Totosì

POKER Club

Campagna informativa a favore del gioco responsabile promossa da

LOTTOMATICA

aams

GIOCO SICURO

Mediterraneo,

Il Seminario internazionale “Donne protagoniste nel Mediterraneo” è stato organizzato dalla Fondazione Mavis Bellisario in collaborazione con l’Assessorato all’Industria della Regione Siciliana, Confindustria e Il Sole 24 Ore, sotto l’Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana e con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri: Affari Esteri, Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, Beni Culturali, Interno, Istruzione, Lavoro, Pari Opportunità, Politiche Europee e della Regione Siciliana.

All’ appuntamento annuale hanno partecipato donne provenienti da vari Paesi: Italia, Palestina, Libia, Egitto, Giordania, Israele, Turchia, Iraq, Kuwait, Spagna, Tunisia e Marocco. Le due giornate di dibattito, salutate dalla responsabile regionale per la Sicilia, Patrizia Livreri - che ha definito l’isola “baricentro geometrico del Mediterraneo” e ha condiviso la proposta di creare un partenariato al femminile per il rilancio economico dei Paesi dell’area mediterranea - hanno fatto il punto sul contributo che le donne, da sempre portatrici dei valori della vita e della convivenza, possono dare nel processo di cooperazione e di integrazione in atto tra Europa e Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. I dati e le informazioni portati al confronto dalle relatrici sono stati la base per individuare obiettivi comuni, con lo scopo di rafforzare la presenza femminile nello sviluppo dei singoli Paesi e dell’intera area comune, abitata da più di 500 milioni di persone, tradizionalmente ricca di scambi tra i popoli che la abitano e simbolo dell’integrazione.

I lavori si sono conclusi con l’approvazione di un documento finale proposto da Lella Golfo per dar vita all’Alleanza delle Donne per il Mediterraneo e alla creazione di un Osservatorio Permanente: un laboratorio di idee concrete volte a rafforzare il ruolo delle donne e guidare il cambiamento, con l’impegno di un appuntamento a Tunisi per il prossimo anno.

L’incontro si è articolato in due sessioni di cui daremo ampio resoconto nelle pagine seguenti. Un dibattito ricco di argomenti, concluso dall’intervista al Ministro degli Esteri Franco Frattini sulle prospettive e sulle pari opportunità in Europa e sul rafforzamento della presenza femminile nel processo di cooperazione con i Paesi mediterranei a noi vicini.



Donne ed Economia

La prima Tavola Rotonda, dedicata al tema Mediterraneo, Donne ed Economia, moderata da **Daniele Renzoni**, Vicedirettore di Raidue, è stata introdotta dalla relazione della Professoressa **Alessandra Casarico**, docente dell'Università Bocconi. Hanno partecipato: **Rania Azmi**, consulente economico del Fondo Sovrano in Kuwait; **Zeynep Bodur Okyay**, Presidente in Turchia della holding Kale e Vicepresidente della Camera dell'Industria; **Silvia Gómez Ansón**, coordinatrice in Spagna delle donne manager; **Khédiya Hamouda Ghariani**, ingegnere delle telecomunicazioni in Tunisia; **Fatma Lotfy**, Chairman della Banca di Alessandria d'Egitto; **Fardous Eisa Omram**, Coordinatrice delle donne imprenditrici in Iraq; **Carla Rabitti Bedogni**, Componente dell'Antitrust in Italia e **Gila Livnat Rosiner**, Consigliere per gli affari economici e scientifici dell'Ambasciata di Israele in Italia e Malta.

Un messaggio giunto in video conferenza dà il via al Seminario di Palermo. E' di **Elisabetta Belloni**, donna nota per le sue qualità professionali ed umane ed anche per il suo incarico, quello di Direttore Generale alla Cooperazione del Ministero degli Esteri. Nel suo saluto, non si perde in formalità:

Molte di noi - dice - hanno raggiunto importanti funzioni nel mondo pubblico, ma questo non sempre vuol dire, per noi donne, esercitare un potere.

Molta strada è già stata fatta circa le nostre capacità di influire sul mondo sociale, poca strada invece è stata percorsa nel conquistare quel poco di potere

che ci può permettere di dare un contributo, come donne, più incisivo all'evoluzione positiva della nostra società.

Il sasso è stato lanciato e lo raccolgono le partecipanti al dibattito: manager e imprenditrici, impegnate nell'economia, nella finanza, giuriste, diplomatiche, ingegneri, docenti universitarie. La questione di fondo è quella posta dal **Presidente Schifani** e cioè poche donne ancora oggi riescono a raggiungere il soffitto di cristallo.



La prima a dire la sua è stata **Zeynep Bodur Okyay**, turca, Presidente del Kale Group of Companies and Deik-Foreign, ben 5000 dipendenti sotto il suo controllo: “Sì, è vero. Molte donne oggi sono coinvolte nella vita lavorativa, ma poche riescono ad essere forti come dirigenti e politici. In Turchia è stata fatta molta strada, abbiamo una rappresentanza di donne di alto livello, ma nelle aziende solo il 7% della popolazione è femminile.

In Parlamento il 9% degli eletti è donna: è troppo poco! Io sono stata fortunata, essendo l'unica figlia, ho dovuto prendere in mano l'azienda di famiglia. Il 37% dei miei collaboratori sono donne, però anche da noi a sedere nei luoghi decisionali sono in poche, in genere si fermano al ruolo di responsabili di reparto. Per questo abbiamo avviato programmi per aiutarle a crescere.

Il problema è quello di sempre, la famiglia pesa molto, come anche in Italia”.

S secondo **Silvia Gómez Ansón**, docente dell'Università di Oviedo, in Spagna, c'è molto da lavorare: “Il nostro Governo è composto al 52% da donne, ma questa è solo la percentuale dei Ministri, perché, se scendiamo, la percentuale di donne rappresentative di tutto il Governo è circa il 26%.

Con queste percentuali non possiamo ritenerci soddisfatte. Se guardiamo alle università, i professori associati, sono il 36% donne; se guardiamo alle grandi aziende, per esempio, nel 2006, meno del 4% di donne sedeva nei CdA. In Europa, nel 2008, la percentuale di donne amministratrici è meno del 10% e tra le più grandi aziende europee solo 7 hanno Presidenti esecutivi o dirigenti donne.

Quindi - conclude - non abbiamo conquistato grosso potere in Europa”.

Ottimismo sul palco di Palermo arriva dalla Tunisia: **Khédiya Hamouda Ghariani**, Segretario Generale ICT - l'organizzazione generale della tecnologia araba, dell'informazione e della comunicazione - ha tenuto a sottolineare che “in Tunisia, è successo qualcosa di particolare. Dal 1956, quindi dalla nostra indipendenza, c'è una legge che garantisce le pari opportunità tra donne e uomini. Le ragazzine dall'età di sei anni sono scolarizzate: da noi non si può parlare più di analfabetismo, né di differenza tra ragazze e ragazzi. Sono state votate leggi in tal senso, ma occorre volontà politica nell'applicarle. Per il 2009 il nostro obiettivo è che la donna sia presente per il 30% in tutti i posti decisionali, naturalmente anche in Parlamento. E queste cifre sono state anche superate: per esempio all'università, ci sono più donne che uomini, più studentesse che studenti, il 58% di presenza femminile contro il 42% di presenza maschile. Tuttavia permangono ancora settori dove la presenza femminile è scarsa, come per esempio nell'ambito delle nuove tecnologie. Nel settore del petrolio c'è una presenza maschile maggiore anche se negli ultimi cinquant'anni, le cose sono cambiate. La Tunisia è un Paese arabo e musulmano che può essere d'esempio, ma non è l'unico. Sentirete dalle colleghe provenienti da altri Paesi, che tanti tabù devono essere superati. La donna araba sta avanzando in tutti i settori, ma ancora non occupa posizioni molto alte e spesso non ha il potere”.

Anche l'Egitto ha compiuto un lungo percorso: “Dovevamo arrivare prima - ammette ironicamente **Fatma Lotfy**, Vicepresidente Banca d'Alessandria, 5000 dipendenti - visto che il nostro Paese ha avuto la prima Regina al mondo! Le opportunità lavorative in Egitto sono migliorate tantissimo negli ultimi dieci



anni. Innanzitutto la formazione: le ragazze sono state spinte a seguire obbligatoriamente gli studi, anche nei paesi e nei villaggi più remoti, e questo ha favorito la loro partecipazione alla vita sociale. La circoncisione femminile è stata vietata (solamente pochi anni fa era pratica comune) e una legge costituzionale dice che uomini e donne hanno pari diritti al voto, alla remunerazione e a candidarsi alle elezioni.

La rappresentanza femminile è solamente il 10% nel Parlamento nazionale, però la seconda carica è ricoperta da una donna, come due ministri. Abbiamo poi 123 ambasciatrici, il 49% degli studenti nelle università sono donne e c'è anche un miglioramento nel mercato del lavoro, perché il 24% dei lavoratori sono donne. Può sembrare uno scherzo, ma fino al 2003 le donne in Egitto non potevano fare il magistrato: potevano fare l'avvocato, ma non potevano accedere alla carriera giudiziaria. Adesso ne abbiamo tante. Le leggi più importanti a protezione delle donne sono state approvate negli ultimi dieci anni. Molto lo dobbiamo certamente alla signora Mubarak che ha fatto tantissimo, sotto tutti i punti di vista”.

È stata poi la volta dell'irachena **Fardous Eisa Omram**, Presidente dell'Associazione delle imprenditrici, che racconta una realtà più dura. “In Iraq la situazione è molto diversa (per tutti, le condizioni di vita sono molto drammatiche), ma le cose cambieranno. Prima del 2003, anno in cui anch'io decisi di fondare un'associazione simile alla Fondazione Bellisario, le donne in Iraq non potevano associarsi. Dopo il 2003 è stato concesso alle donne di occuparsi anche di organizzazioni non governative. Siamo riuscite a far sì che 25 donne entrassero nel Parlamento iracheno. Ogni partito in Iraq doveva essere rappresentato in Parlamento, così è stato deciso che 3 uo-

mini e 1 donna per ciascun Partito dovessero farne parte. C'è tanto da lavorare: vengo intervistata in televisione e oso parlare della disegualianza tra uomini e donne, ma se dicessi ‘vorrei che la mia condizione fosse uguale a quella degli uomini’ in Iraq sarei probabilmente soggetta a critiche. Le donne hanno accesso ai programmi di formazione, ma incontrano molti ostacoli. In un mese siamo stati contattati da circa 300 donne perché avevano problemi di parità con gli uomini, quindi posso testimoniare personalmente che, dal 2005 in poi, questi problemi non sono stati risolti. Mio fratello, per esempio, mi rimproverava perché andavo in televisione, non voleva che parlassi della differenza fra uomini e donne. Ed era mio fratello!”.

Il dibattito si sposta alle realtà di ‘casa nostra’ con l'intervento della Professoressa **Carla Rabitti Bedogni**, unica donna membro della Consob e oggi Componente dell'Antitrust. “Credo che quando una donna raggiunge uno status pari a quello di un uomo, tale ruolo la obblighi ad impegnarsi fino allo spasimo. Cioè la donna deve saper ascoltare, rendersi conto dei problemi, leggere tutto, non far passare nulla, perché non ha il vantaggio di appartenere al club in cui gli uomini in un attimo riescono a trovare l'accordo. Mi sembra che oggi dove si accede per concorso, le donne siano maggioranza. È anche vero che c'è stato un momento in cui si è dovuto dare disposizione affinché nelle commissioni di concorso fosse inserita anche una donna, però questo ormai è storia. Parliamo invece di autorità e delle nomine governative, di industria privata o dei posti a cui non si accede per concorso dove è molto facile che la presenza femminile sia a livelli medio-bassi ed è molto difficile vederla a livelli assolutamente apicali. Nel settore della



*Nelle pagine precedenti:
la sala del Seminario
durante la Prima
Tavola Rotonda.*

*In queste pagine:
Elisabetta Belloni,
Zeynep Bodur Okyay,
Khédija Hamouda Ghariani,
Silvia Gómez Ansón,
Giuseppe Gianni,
Fardous Eisa Omram,
Fatma Lotty,
Carla Rabitti Bedogni.*

finanza è veramente raro. A parte il maschilismo, colpevole è la condizione di vita delle donne che fanno un doppio lavoro perché o hanno una famiglia loro o sono molto attente alla famiglia di origine. E' importante perciò fare rete, fare squadra. La rete delle donne deve essere rete in tutto, anche nella capacità imprenditoriale di creare cooperative, consorzi, forme di associazionismo e partecipazione ai distretti industriali”.

Per l'israeliana **Gila Rosiner**, Consigliere Economico e Scientifico delle Ambasciate di Israele in Italia e Malta, “Lo Stato di Israele incentiva la partecipazione delle donne alla vita lavorativa ma il percorso per arrivare a quel muro invisibile che le separa dal potere è lunghissimo. E, senza il sostegno delle famiglie - tiene a precisare - non possiamo andare tanto avanti, perché saremo sempre legate ai nostri impegni di mogli e madri. Spesso, e sempre più frequentemente, ci viene chiesto di lavorare di più, e questo è un problema enorme per una donna. Inoltre, i salari da noi sono diversi: la donna guadagna l'84% della paga oraria di un uomo che svolge lo stesso identico lavoro. L'istruzione è fondamentale ma attente! Il problema è il tipo di laurea che le donne riescono a conseguire: hanno accesso alle facoltà maschili, come ingegneria o le materie tecnologiche e informatiche? Questo è il problema! Perché a queste discipline le donne non accedono? E poi ci chiediamo perché nelle posizioni di gestione ci sono più uomini che donne? Perché il soffitto di cristallo è lontano? Credo che una cosa molto importante sia il sostegno reciproco tra donne, soprattutto nella fase iniziale. Questa è una componente essenziale e noi ci stiamo impegnando molto in questo senso, creando una rete di relazioni fondamentali”.

*In queste pagine:
Alessandra Casarico,
Patrizia Livreri,
Gila Livnat Rosiner
e Safiria Leccese,
Cristina Finocchi Mahne,
Rania Azmi,
Gila Livnat Rosiner,
il gruppo delle partecipanti
alla Prima tavola rotonda.*



L“La rete tra donne è sostanziale per crescere - sostiene **Alessandra Casarico**, docente dell'Università Bocconi - ma l'idea è che, finché le donne non vedono che le altre ce la possono fare ad arrivare ad alcune posizioni, hanno anche meno incentivi ad impegnarsi. Il fatto che questa possibilità non sia solo nei diritti ma reale, secondo me, libera molte energie, le rende più efficaci. Io credo che ci sia poi bisogno di una rete costituzionale che le supporti. I risultati che illustrava la nostra amica tunisina sono stati raggiunti perché c'è stato uno sforzo esplicito da parte delle istituzioni. Non dico che non ce la possiamo fare da sole, ma non credo che la responsabilità nel conseguire delle posizioni sia solo delle donne. Dove potevamo ‘far da sole’, penso all'investimento in istruzione, lì ci siamo arrivate e adesso ci vuole qualcos'altro. Insisto, serve la famiglia, servono le istituzioni, serve anche l'aiuto delle politiche giuste da parte del Governo. Molto abbiamo fatto, ma ci vuole un impegno maggiore da parte delle istituzioni”.

I“Io appartengo ad una generazione precedente alla vostra - irrompe nella sala con la consueta determinazione e simpatia il Direttore di Rai - Parlamento **Giuliana Del Bufalo** - e penso che c'è ancora molto da fare, guai a sedersi pensando che c'è qualcun altro che pensa a noi o, peggio, al perché non lo faranno. E' giusto il richiamo alle istituzioni, però io credo che senza la nostra pressione le istituzioni, che sono prevalentemente fatte di maschi, non cederanno un francobollo del loro potere!”.

C**Cristina Finocchi Mahne**, Responsabile Giovani della Fondazione Bellisario in Lombardia, chiede alle relatrici: “E le quote rosa? C'è bisogno di questo stru-



mento? Lella Golfo nella sua introduzione ci ha parlato della proposta di un' Authority sulle Pari opportunità, speriamo che si possa realizzare”.

Non come garanzia” dice **Carla Rabitti Bedogni**, “Ritengo che in questa fase in certi settori servano. Però non sarei d'accordo se la proposta fosse di garantire al 50% le donne nelle società pubbliche e sapete perché? Perché allora qualcuno direbbe: anche in magistratura, anche nei concorsi, e questa sarebbe veramente una brutta conseguenza...”

Secondo me, dobbiamo sforzarci di fare rete, di cooperare, di poter essere tra noi società di servizi, perché se la donna riesce ad essere aiutata nell'organizzazione familiare lavora di più, lavora meglio e non deve chiedere di poter avere un trattamento diverso”.

Si, il Governo, le istituzioni devono essere coinvolte”. Secondo l'israeliana **Gila Rosiner** “occorrono regolamenti, leggi, incentivi alle donne, alle famiglie, in modo che siano in grado di andare al lavoro. Vi darò un esempio di Israele. Solo due anni fa una legge ha stabilito che tutti i Ministri devono nominare il 50% di donne nei consigli di amministrazione delle società pubbliche. Senza una legge, il percorso sarebbe stato infinito...”

La parità parte dalla famiglia - secondo la kuwaitiana **Rania Azmi** - ma se la famiglia ha figli maschi e femmine, i maschi finiscono il college mentre la sorellina non termina gli studi e sarà destinata a far da serva al fratello: sentirà sempre di essere inferiore a lui. Quindi, il tutto inizia da piccoli. Da noi l'istruzione è gratuita ma spesso le famiglie preferiscono

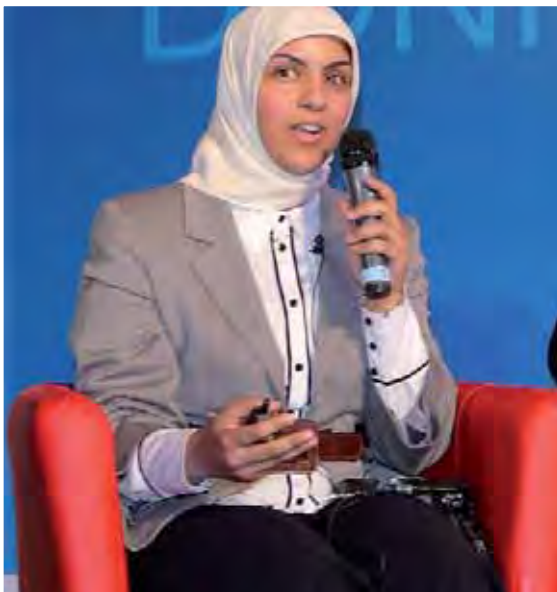
tenere a casa le femmine. E lì finisce tutto. Tutto inizia dalla famiglia”.

Invece crede di più nelle leggi, **Fatma Lotfy**: “Ho fiducia nei regolamenti, nel diritto, perché una volta che la Costituzione è cambiata, in Egitto non abbiamo avuto più disparità salariale tra uomini e donne. È incostituzionale oggi pagare più gli uomini delle donne. Questo risultato che abbiamo raggiunto in Egitto ci rende molto fieri”.

Networking in collaborazione, oppure mentoring - dice **Zeynep Bodur Okyay** - sono strumenti essenziali per salire le scale nelle organizzazioni, anche se credo che il mentoring non deve essere basato sul sesso, ma sull'interesse. So per esperienza che i maschi sono spesso molto bravi ad essere mentor per le donne. Questo è un concetto molto importante perché la donna vive una vita duale: deve sapere come usare la sua energia e se trova una strada, allora riesce ad essere protagonista e può influenzare le altre. Questo è il percorso virtuoso che dobbiamo cercare”.

Visioni diverse, dunque, si sono confrontate a Palermo nel corso della prima giornata del Seminario della Fondazione Bellisario ma ogni voce ha espresso un bisogno di fondo, lo stesso contenuto nel messaggio iniziale e cioè, “fare rete, creare solidarietà, per imparare l'una delle altre”.

L'Osservatorio proposto da **Lella Golfo** - ha detto **Elisabetta Belloni** - ci può aiutare a crescere, ad essere sempre più forti nella nostra vita e nella società”.





30 PERCENTO

CONSUMARE MEGLIO, GUADAGNARCI TUTTI.



D'INVERNO
TENERE IN CASA
UNA TEMPERATURA
DI 20° C



È UN BEL SEGNO
DI CIVILTÀ



Se in inverno riduci la temperatura in casa di soli 2° C puoi risparmiare oltre 130 euro all'anno. E seguendo i 24 consigli di Eni puoi diminuire fino al 30% il costo dell'energia nella tua famiglia risparmiando fino a 1600 euro all'anno.

Dal 2007 Eni è presente nei più importanti indici di sostenibilità.



Eni

www.eni.it



30PERCENTO

CONSUMARE MEGLIO, GUADAGNARCI TUTTI.

IMMAGINIAMO UN FUTURO DOVE SIA L'UOMO A PRENDERSI CURA DELLA TERRA.

Eni 30PERCENTO. 24 consigli per diminuire fino al 30% il costo dell'energia nella tua famiglia e risparmiare fino a 1600 euro all'anno. Cercali su eni.it

Dal 2007 Eni è presente nei più importanti indici di sostenibilità.



Eni

www.eni.it

A Palermo, un altro passo importante

di **Silvia Vaccarezza**

Giornalista e conduttrice televisiva



Il successo di questi incontri si misura con il metro del giorno dopo, quando si spengono i riflettori ed ognuna ritorna alle sue normali attività. Così nel suo discorso di Palermo la nostra Presidente Lella Golfo si augurava per ciascuna di noi un ritorno con un bel ricordo nel cuore. Direi che più che con un semplice ricordo siamo tornate cariche di progetti, quasi galvanizzate. Un confronto di culture, economie, società e problematiche di Paesi diversi, un incontro con un comune denominatore di caratura inimmaginabile: essere donne. Forse a volte lo si sottovaluta ed allora eccolo che esplose in tutta la sua potenza e tante sovrastrutture, tante formalità scompaiono all'istante. La differenza di lingua e cultura si affievolisce sempre più di fronte alle tante problematiche comuni che ci uniscono, sia che ci si trovi a dialogare nell'ufficialità delle due interessantissime tavole rotonde, sia che ci si trovi a parlare fitto fitto sui braccioli o intorno ad uno dei tavoli imbanditi dello splendido Palazzo Alliata. Non ha quasi più importanza se la nostra interlocutrice è un membro del Governo, una imprenditrice, un professore universitario o la leader di associazioni o sindacati al femminile: sono tutte testimoni privilegiati del difficile cammino intrapreso dalle donne e più o meno ancora incompiuto nei diversi Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, in tutti i casi sono indispensabili interlocutrici per un comune progetto di crescita, un concreto investimento su questo potenziale umano ancora tanto bistrattato.

Nonostante la legislazione, come per esempio quella libica, garantisca il diritto della donna a gestire qualsiasi posizione all'interno del Governo e nelle varie attività economiche e sociali, e nonostante alcune donne libiche siano riuscite a diventare ambasciatrici e Ministri, talvolta la donna stessa non è pronta a combattere per i propri diritti, come ci racconta l'amica Nagia Es-sayed, docente in Libia.

E' solo il *la* per una discussione serrata sull'importanza di una legislazione che permetta un'effettiva parità, ma anche sul fatto che la sola legislazione non possa bastare. Non basta cambiare il codice civile e inserire "le quote". In molti Paesi occorre sviluppare un nuovo tipo di concezione della società, ridefinire il ruolo della donna e dell'uomo all'interno della famiglia e il loro contributo a livello familiare e quanta importanza assuma, sotto il profilo di una nuova consapevolezza culturale, il ruolo dell'istruzione e dei media! Un'importanza che forse noi donne occidentali, forti di alcune tappe raggiunte, sottovalutiamo, e che invece ha una rilevanza fondamentale per le nuove generazioni che (non dobbiamo mai dimenticare) attingono i propri modelli culturali in parte dalla scuola ma ancor di più dai media. A ricordarcelo sono proprio loro, le donne dell'altra sponda del Mediterraneo, che scommettono con noi sulla grande opportunità di quest'incontro, proprio perché mette le nostre diverse esperienze a confronto. La creazione di un **Osservatorio Permanente** per condividere le problematiche del lavoro e delle carriere, grazie a Lella Golfo e all'impegno di tutta la Fondazione, è un altro passo importante di respiro internazionale, nel lungo e bellissimo cammino delle donne.

Il confronto con le donne del Mediterraneo per farci ritrovare la passione politica di un tempo

Intervista a **Giuliana Del Bufalo**
Direttore di Rai-Parlamento

Cosa pensi di questa edizione del Seminario della Fondazione Bellisario?

Credo che sia stata ricca di partecipazione e di confronto: penso che ci sia tanto bisogno di discutere e di incontrarci perché di strada dobbiamo farne ancora tanta..

Ma di donne che hanno raggiunto il traguardo di Marisa Bellisario, alla quale è dedicata questa Fondazione, ce ne sono ormai molte...

Quel livello di potere è stato raggiunto, in parte, nell'impresa privata: per esempio in Italia ci sono molte donne che sono alla guida di aziende importanti, ma per tutto ciò che riguarda la politica, le aziende pubbliche, lo Stato in generale, almeno in Italia, sono molto poche. Io sono del parere che tutto questo abbia a che fare strettamente con la difficoltà di conquistare il potere che, almeno nel nostro Paese, è ancora profondamente di sesso maschile.

Si parla ancora molto di quote, cosa ne pensi?

So di non essere particolarmente popolare, ma io credo che sul piano dell'impegno e della lotta le donne italiane si siano un po' impigrite e forse il confronto con quelle straordinarie donne protagoniste di altri paesi del Mediterraneo può aiutarci a ritrovare un po' di quella passione che ci ha consentito in passato di cambiare il mondo delle donne nel nostro Paese. Dobbiamo lavorare insieme, costruire subito una nuova occasione, misurarci, perché abbiamo bisogno le une delle altre. Questo spirito mi sembrava condiviso da tutte le donne che sono intervenute nei due giorni dell'incontro di Palermo: è molto importante, infatti, che ci siamo date un nuovo appuntamento, agli inizi del prossimo anno, per valutare il da farsi, per continuare il nostro percorso.

Insomma, secondo te, bisogna che le donne il loro potere se lo 'prendano'...

Ma assolutamente sì! E' il merito, la professionalità, le qualità che devono farci andare avanti. Si è parlato molto delle nostre attese nei confronti delle istituzioni. Cioè, noi ci aspettiamo dalle istituzioni un impegno legislativo per aiutare il percorso di crescita professionale delle donne, come ad esempio l'Authority per le Pari Opportunità proposta dalla Presidente della Fondazione Bellisario Lella Golfo. Però, io credo che in Italia noi abbiamo una legislazione in alcuni casi finanche troppo protettiva e dannosa, è come un *boomerang* che ritorna sulle donne perché, appunto, la protezione è tale che rende l'impresa inevitabilmente più ostile nei confronti delle donne. Allora io mi chiedo se la mia è una posizione elitaria oppure è vero che le donne italiane hanno un po' perso la voglia e la passione di combattere per i propri spazi... che è quello che noi dobbiamo fare. Per arrivare ad un futuro nel quale non ci sarà più nei *curricula* la casella maschio/femmina.





E' sempre un grandissimo piacere partecipare ai simposi organizzati da Lella Golfo e dalla Fondazione Marisa Bellisario che rimane l'unica Associazione in Italia che, in modo sistematico, sostiene la battaglia per la promozione femminile. Vorrei fare un riassunto molto veloce di quello che è già stato fatto dall'Europa per sostenere il pieno inserimento delle donne nella società. Tutto è partito con la dichiarazione di Barcellona: tra gli obiettivi primari del partenariato euro-mediterraneo vi è il coinvolgimento delle società civili, la tutela dei diritti umani, la lotta ad ogni forma di discriminazione sociale e di genere. La problematica femminile occupa quindi una posizione centrale all'interno di quei processi riformatori.

Si è dunque assistito al lancio di iniziative finalizzate a promuovere la partecipazione delle donne alla vita economica e sociale e favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro: è esattamente l'agenda di lavoro sulla quale la Fondazione Marisa Bellisario si sta specializzando ormai da un ventennio. Vorrei poi ricordare il primo forum regionale sul ruolo delle donne nello sviluppo economico nel partenariato euro-mediterraneo che si è tenuto a Bruxelles nel luglio 2001 e che ha costituito una delle prime importanti occasioni di riflessione sulle possibilità di accesso femminile al mercato del lavoro. Altre iniziative rivolte alle donne hanno poi preso avvio in materia di formazione professionale, sanità, istruzione, fino al varo di due importanti progetti dei quali l'Italia è stata uno dei principali sostenitori: la costituzione di un'Assemblea Parlamentare euro-mediterranea e la Fondazione euro-mediterranea per il dialogo tra le culture intitolata al Ministro degli Esteri svedese Anadint, che come sapete è stato assassinato qualche anno fa. Poi ancora, nel 2005 è stato approvato il piano di azione comune quinquennale per accrescere il peso decisionale delle donne in tutti e tre i settori di cooperazione politica, economica e culturale: è stata indicata l'assoluta esigenza, entro il 2015, di assicurare pari opportunità di accesso a tutti i livelli, sia politici che dell'istruzione.

C'è tanto da fare e noi donne vogliamo esserci

di **Margherita Boniver**

Presidente Comitato Bilaterale Schengen

Staremo a vedere, ma siamo qui per lavorare e per perseguire questi obiettivi. Un'iniziativa fondamentale è poi l'Unione per il Mediterraneo, proposta assunta sotto la presidenza francese, ma l'idea era stata messa in piedi a metà degli anni ottanta da Craxi, Gonzales e Mitterand, per i quali la cooperazione nell'ambito mediterraneo era parte essenziale dei tre pilastri della politica estera dei tre Paesi: alleanza atlantica, integrazione europea e rafforzamento della politica comune con i Paesi del Mediterraneo.

Detto tutto ciò, cosa si può fare per scardinare quel cosiddetto tetto di cristallo, come viene chiamato comunemente ormai da tutte le donne che sanno di che cosa stiamo parlando? Tanto per farvi un esempio, durante la campagna delle primarie per la corsa alla Casa Bianca, scrittrici femministe molto famose hanno detto "pur di non votare una donna sono pronta a votare un candidato nero". E' una bella lezione per farci capire che la lotta certamente non finisce. Non basta la pletera di leggi straordinarie che abbiamo in Europa, che abbiamo in Italia a tutela delle donne, anzi c'è quasi un eccesso di tutela in alcuni ambiti, però i pregiudizi rimangono, soprattutto in alcuni settori come quello finanziario.

Si può fare moltissimo: innanzitutto, continuare insieme questo tipo di dibattito fra donne del Mediterraneo per arrivare a mettere in piedi un Osservatorio, come proposto dalla Fondazione Bellisario, per vedere come vanno le cose, cosa si può fare di più, cosa si può aggiungere. Si parla del sistema pilota del *mentoring*, messo in atto in alcuni CdA inglesi dove un membro del Consiglio prende accanto una donna, membro dello stesso, e le fa da mentore per accelerare il suo accesso ai gradi più alti della carriera. È un sistema tutto da vedere, anche se sta dando già alcuni frutti. Io dico che se si deve arrivare addirittura al *mentoring* vuol dire che siamo messi molto, molto male. Però è anche questa una strada da esplorare...

Io credo che dovremmo veramente lavorare di stretta misura per poter migliorare un quadro che non è deprimente e noi donne vogliamo esserci.



FINMECCANICA
1948 - 2008

La storia che anticipa il futuro.



A 60 anni il futuro
è tutto davanti a noi.

Da sempre in Finmeccanica abbiamo una visione comune:
costruire il futuro sulle basi della competenza,
della ricerca e della tecnologia.
Per garantire a tutti un domani più sicuro.



FINMECCANICA
Further on.

Mediterraneo,

La seconda giornata del Seminario è stata presentata da **Silvia Vaccarezza**, giornalista del Tg2, e moderata da **Giuliana del Bufalo**, Direttore di Rai-Parlamento. I lavori sono stati aperti dalla relazione di **Margherita Boniver**, Presidente del Comitato parlamentare Schengen, e al dibattito hanno partecipato **Luisa Todini**, Presidente della Todini Finanziaria; **Alessandra Servidori**, esperta di politiche del Welfare del Ministro Sacconi e anche componente della Commissione Europea sull'uguaglianza; **Nagia M. Essayed**, docente presso l'Università libica, già Commissario per le Risorse umane, Scienza e Tecnologia dell'Unione Africana; **Shifa Jayousi**, Consulente del Governo dell'Autorità Nazionale Palestinese; **Edna Angelica Calo Livne**, testimone della pacifica convivenza israelo-palestinese.

LIl Segretario di Stato del Governo francese per le politiche degli alloggi e le aree urbane, **Fadela Amara** ha inviato un messaggio alla Fondazione Bellisario e alle partecipanti del Seminario di Palermo:

“La Signora Fadela Amara vi ringrazia per aver pensato di invitarla per questo evento, avrebbe desiderato molto prendervi parte. Purtroppo i suoi impegni particolarmente gravosi non le permetteranno di essere con voi. Credete, il Ministro ne è molto rammaricato. Vogliate accogliere i sensi della mia più alta considerazione, il Segretario particolare di Madame Fadela Amara”. Essere protagoniste per le donne non sempre vuol dire esercitare il potere: ma quali rispo-

ste la politica può offrire a chi non accetta di guardare da lontano quel ‘tetto di cristallo’ più volte ricordato?

DDi questo si è parlato a Palermo, nella seconda giornata del Seminario, inaugurata dal saluto di **Barbara Cittadini**, Vicepresidente di Confindustria Sicilia, la quale, anche a nome del Presidente Ivan Lo Bello, ha detto che il simposio organizzato dalla Fondazione Bellisario è un momento di confronto straordinario soprattutto “in una città come Palermo, in una Sicilia da sempre crocevia di un Mediterraneo ricco di civiltà, incontri e scambi”.



Donne e Politica

È stata **Giustina Destro**, Presidente dell'Associazione Amici della Fondazione Marisa Bellisario, già sindaco di una grande città come Padova, ad offrire per prima la sua bellissima testimonianza di donna impegnata nella politica, nell'imprenditoria, nella pubblica amministrazione, nel sociale e nella cultura e che, contemporaneamente, non ha mai perso di vista la famiglia come bene fondamentale del proprio essere e della società. Secondo lei, è opportuno proporre come modello una figura femminile in grado di accedere ai vertici dell'economia e del potere senza dover rinunciare alla sua essenza di figlia, di sposa e di madre. "È in atto un grande ed esteso riscatto generazionale che fa giustizia dei preconcetti e delle tradizioni che ci hanno tenute fuori per troppo tempo dai bacini istituzionali e decisionali.

Eppure, di fronte a questo quadro altamente positivo, il nostro cammino non può dirsi compiuto, anche se io credo - ha tenuto a sottolineare Giustina Destro - che bisogna guardarsi da un modernismo esasperato, perché il nostro compito non è quello di occupare il potere, bensì di esercitarlo insieme agli uomini nell'ambito di una parità sociale fatta di diritti e di doveri, nel rispetto delle pari opportunità. Voglio lanciarvi un messaggio, care amiche, che poi è un po' la mia esperienza. Sforziamoci di essere tra di noi più solidali, più generose, mettendo la nostra storia e la nostra crescita a servizio di tutte".

Dopo questa stimolante riflessione, la moderatrice **Giuliana Del Bufalo** ha rilanciato una sua personale considerazione: "So di non essere particolarmente popolare, ma io ribadisco il mio pensiero. Credo che sul piano dell'impegno e della lotta le donne italiane si siano un po' impigrite e forse voi - ha aggiunto rivolgendosi alle relatrici straniere - potete aiutarci a ritrovare quella passione che ci ha consentito nel passato di cambiare il mondo delle donne in questo Paese: la voglia, insomma, di lavorare insieme, di costruire subito una nuova occasione, per misurarci perché abbiamo bisogno le une delle altre".

È stata **Nagia M. Essayed**, docente di Pianificazione urbana all'Università di Tripoli, a raccogliere per prima l'invito: "La società libica ha attraversato grandissimi cambiamenti sin dalla metà del XX secolo, dopo che ci siamo sbarazzati della colonizzazione e dopo le guerre mondiali: sin da allora il Governo ha lavorato molto intensamente per incoraggiare le donne attraverso nuove leggi, la ratifica di protocolli e trattati internazionali che enfatizzano la parità fra le donne e gli uomini per tutto ciò che riguarda opportunità e diritti. Oggi in alcuni settori la presenza femminile ha raggiunto addirittura il 50% del tasso di occupazione, però in altri settori il contributo rimane ancora limitato, in particolare nelle posizioni decisionali. Per que-



sto credo che adesso tocchi a noi fare qualcosa per noi stesse. Le donne devono prendere l'iniziativa e cercare di fronteggiare il rallentamento della loro crescita imposto dalla cultura e dalle tradizioni. Dobbiamo interagire, fare un lavoro di rete con gli altri Paesi del Mediterraneo. Possiamo imparare molto da questo confronto ma, secondo me, anche l'Europa può ricevere molto da noi".

A "Ascoltando le riflessioni delle nostre amiche straniere - ha detto **Luisa Todini** - mi viene da dire che noi italiane dobbiamo rimboccarci ancora di più le maniche rispetto a chi ci parla oggi... Siamo noi che dobbiamo imparare, perché in fondo noi continuiamo ad avere problematiche simili pur vivendo da cinquant'anni in pace. Questo non è poco, perché chi ci parla oggi, chi ci ha parlato ieri e chi ci ascolta, viene da Paesi che non vivono in pace: sono rappresentati in questo nostro panel Iraq, Israele, Palestina, Kuwait, Libia che ha vissuto per tanti anni e ancora in parte oggi un embargo. Noi godiamo di una pace vera, grazie anche all'Unione Europea che ci ha dato tante opportunità economiche e politiche: ecco, avremmo dovuto fare molto di più. Certo, sono stati fatti passi enormi e la mia esperienza personale è privilegiata, ma se mi guardo intorno vedo che ci sono ancora molte cose da fare. Intanto, noto ad esempio che nelle ultime elezioni, se non ci fosse stata una sorta di imposizione, in particolare in alcuni partiti politici, per mettere quote di donne, non saremmo arrivate a quel 21% che oggi abbiamo nella Camera dei Deputati - siamo però ancora indietro al Senato. Per questo io sono assolutamente a favore delle quote, finché non si arriverà al momento in cui non ce ne sarà più bisogno. So che molti non sono d'accordo, ma l'esperienza dei Paesi del Nord Europa (Norvegia, Svezia,

Islanda dove a rimettere a posto le reti economiche sono state chiamate due donne) che noi prendiamo ad esempio, non sarebbe cresciuta senza questa 'tutela'. E quindi, finché c'è ancora un gap, le quote sono necessarie".

P Particolarmente drammatica rispetto al punto di vista offerto da Luisa Todini è stata la testimonianza di **Shifa Jayousi**, consulente dell'Autorità nazionale palestinese: "Credo che l'esperienza nella comunità palestinese sia un po' diversa rispetto agli altri Stati europei, perché noi abbiamo avuto una guerra piuttosto lunga... Le donne palestinesi hanno avuto un ruolo significativo durante il conflitto, sebbene questo non ci abbia assicurato alcun supporto: le nostre famiglie sono molto ampie e questo richiede un impegno maggiore per le donne rispetto ad altri Paesi. Oggi abbiamo un'Autorità governativa debole e tanti problemi: non c'è neanche un grande controllo dei confini, che rimane allo Stato israeliano. I dati statistici dicono che in Palestina, negli ultimi anni, la parità fra i sessi sta progredendo lentamente, sia nella politica sia nell'economia: molte imprese sono condotte da donne e moltissimi donatori finanziano piccole e medie imprese gestite da donne.

Questo crea nuove opportunità, apre nuovi progetti. Sono stati disegnati progetti di donazione alle donne per incoraggiarle ad entrare in un ambiente ostile per loro. Questo ha consentito l'apertura di nuove piccole e medie imprese che hanno contribuito allo sviluppo economico.

Abbiamo una cornice legale per dar potere alle donne, ma molto deve essere fatto.

Il problema è vigilare perché i principi vengano poi applicati. In tanti Stati, la Costituzione e le leggi sono adeguate ma solo sulla carta... La comunità palesti-



nese è conosciuta per il capitale umano grandissimo: durante le diverse fasi dell'occupazione, l'unico investimento sostenibile è stato nelle risorse umane”.

Dell'importanza dell'educazione, e della particolare attitudine femminile a coglierne il valore, ha parlato **Edna Angelica Calo Livne**, che da trent'anni vive in Israele, in un kibbutz al confine con il Libano. E' una donna coraggiosa, una pioniera: ha portato per la prima volta in Israele l'agriturismo, ha vinto un premio, è entrata nel direttivo del kibbutz, ma quando ha cominciato a parlare di educazione - racconta - “allora basta, nessuno si è più interessato al mio lavoro. Io vivo in un posto dove noi madri abbiamo un compito importantissimo. E ci sono poche possibilità: devi usare tutto ciò che sai fare. Io so educare, sono una regista di teatro, amo i ragazzi, i bambini, i giovani, e ho messo su una compagnia di teatro dove i ragazzi possano parlarsi, possano scoprire tutto ciò che può unirli. Ragazzi musulmani, cristiani, drusi o ebrei, cosa che non esiste neanche qui in Italia. Mi dicono, ‘lascia perdere... cosa facciamo se poi cadi dal palcoscenico? Non possiamo mica pagarti l'assicurazione’... Questo è tutto il problema, l'assicurazione! Allora vado al Consiglio regionale e mi dicono ‘E' una bellissima idea! Però, facciamola senza gli arabi’. Ma allora non avete capito niente, dico io, cioè questa cosa si deve fare con gli arabi. In poche parole, la Compagnia dell'Arcobaleno è nata da otto anni. Abbiamo anche una Fondazione, ‘Un inizio per la pace’, per poter ricevere contributi. E pian piano, da 10 ragazzi iniziali oggi ne abbiamo quasi 120, giriamo molto, siamo tornati l'altro ieri da una ventina di tour in Italia e in Svizzera. E tutto è stato fatto con le nostre mani... di donne”.

Dopo questo squarcio di vita da terre dilaniate, è **Alessandra Servidori**, Advisor del Ministro Sacconi, a riportare il dibattito sulle cose italiane. Lo fa con la sua nota energia e lucidità, non rinunciando a rivendicare con orgoglio il suo senso di appartenenza politica a quel filone del riformismo socialista che, a suo dire, oggi è fortemente rappresentato nel Governo. Secondo l'esperienza quotidiana della Servidori, che sta lavorando al Libro Verde sul futuro del modello sociale al quale contribuisce anche la Fondazione Bellisario, “le donne hanno una gran voglia di partecipare, di contare, hanno un grande processo di autostima che non si è mai fermato ed è pure vero che oggi abbiamo una legislazione tra le migliori dal punto di vista europeo. Sulla tutela della maternità, per non dire sul diritto di licenziamento che è costato la vita al Professor Marco Biagi, noi siamo molto più protettivi. Ma se è vero che abbiamo magnifiche e robuste legislazioni sul lavoro e sul sistema di Welfare, è pur vero che rischiamo di essere penalizzate da un sistema iperprotettivo. Ad esempio, non si va da nessuna parte se lavoriamo solo sui congedi parentali. Dobbiamo lavorare dentro i sistemi dell'organizzazione aziendale sulla flessibilità degli orari di lavoro, dobbiamo aiutare le aziende, premiando quelle che adottano nuovi sistemi flessibili di organizzazione del lavoro, superando l'assurdità del ‘bollino rosa’ creata dal precedente Governo, dando indicatori per dire che un'azienda è certificata per le buone pratiche. Dobbiamo rivedere tanti contenuti e l'Authority di cui parla Lella Golfo è davvero un'opportunità per fare squadra. Anzi, io dico questo: entro la fine di dicembre dobbiamo recepire la direttiva europea sull'uguaglianza che riordina gli organismi di parità e quelli sull'imprenditoria femminile; abbiamo una serie di organismi di parità che solitariamente percorrono strade parallele, senza incontrarsi mai: bene,



*Nelle pagine precedenti:
la sala del Seminario
durante la Seconda
Tavola Rotonda.*

*In queste pagine:
Margherita Boniver,
Giustina Destro,
Giuliana Del Bufalo,
Nagia Essayed,
Luisa Todini.*



l'Authority allora potrebbe rientrare in questo riordino. Così come è importante creare un Osservatorio per monitorare cosa accade in tutti i Paesi del Mediterraneo: anch'esso potrebbe essere comunque uno strumento fondamentale per intervenire sui processi di uguaglianza. Perché secondo me dobbiamo anche smettere di parlare sempre di pari opportunità: cominciamo a parlare la lingua internazionale di Bruxelles, Lussemburgo o Lisbona, dove si parla di processi di uguaglianza”.

L'intervento di Alessandra Servidori, pieno di stimoli e prospettive nuove, ha rafforzato il clima positivo tra le partecipanti al Seminario di Palermo.

Sandra Cioffi, già parlamentare, non ha avuto dubbi: “Oggi è una grande giornata perché grazie a Lella Golfo e alla Fondazione Bellisario, ai contributi delle relatrici, abbiamo dimostrato quanto siano forti le competenze delle donne italiane e del Mediterraneo. Oggi inizia un nuovo percorso che sarà molto importante per noi, ma è necessario un monitoraggio della volontà politica. Io voglio riparlare delle quote perché

credo che il discorso sul rapporto donne, istituzioni e potere, non abbia ancora fatto tutto il suo iter.

Dobbiamo affrontare con forza la questione ‘donne e partiti’ che sono ancora tutti al maschile: il discorso del potere non deve essere demonizzato.

L’ho sempre detto, anche in epoche in cui venivo guardata male: io voglio il potere, perché io voglio poter ‘fare’. E questo deve essere un discorso comune a tutte noi: abbiamo tanti valori da esportare in tutto il mondo, ma dobbiamo stare insieme, per fare un continuo monitoraggio e per capire quali Paesi vanno più avanti in tema di buone pratiche”.

Èd'accordo **Paola Balducci**, avvocato ed ex deputata: “Fin quando la donna è nell’università, nella scuola, nell’imprenditoria, quando si fanno concorsi, va tutto bene, ma quando si arriva ai ruoli apicali allora le cose cambiano. Io dico sempre che la parità ci sarà quando una donna diventerà governatore della Banca d’Italia. In politica, le cose devono cambiare: il sistema elettorale non prevede preferenze e nelle stanze del potere, cioè dove si decide chi viene candidato, ci sono sem-





pre 'maschietti'. Non c'è colore per queste scelte: destra, sinistra o centro, la stanza dei bottoni è sempre composta da uomini. Vi sono dei partiti in questo Parlamento, e purtroppo qualche volta sono dei partiti di centrosinistra, dove le donne non sono né rappresentate né rappresentative: questo è un problema centrale perché se non ci sarà parità sostanziale, le donne non potranno mai prendere una decisione”.

Imelde Cavalleri, imprenditrice di grande successo e molto impegnata nel sociale, abituata a fare, non si smentisce: “Ci lamentiamo, ma siamo già in tante. Abbiamo a capo di Confindustria in Italia una donna, finalmente. Credo che in questo momento storico di grave crisi finanziaria mondiale, noi donne possiamo fare la differenza, perché siamo diverse dagli uomini. Siamo genitrici, sappiamo perfettamente che cosa vuol dire portare avanti una famiglia, portare avanti un'azienda. Oggi il nostro compito è di usare a piene mani, poco o tanto, il potere che abbiamo per mettere al centro della nostra vita, del nostro lavoro, delle nostre responsabilità, la persona”.

Edopo questo monito, **Mariella Liverani**, dirigente dell'Istituto centrale delle Banche di Credito Cooperativo, una rete molto vicina alle piccole e medie imprese, dà un esempio concreto di progetto completamente al femminile, avviato circa tre anni fa, grazie alla Fondazione Bellisario: “Oggi si parla tanto di Mediterraneo, ma noi avevamo già anticipato questo ciclo. Il nostro ufficio di rappresentanza è solo al femminile e dalla Tunisia impariamo tante cose, a parte la loro dolcezza, la loro ospitalità e la loro competenza.

La Governance al femminile è il 9% e nel mio comparto, cioè quello finanziario e bancario, è al 33%. Stiamo vivendo una crisi incredibile, l'opportunità che ha l'Italia di andare verso il Mediterraneo è enorme.

Gli arabi stanno affrontando uno sviluppo economico importante, hanno materie prime e liquidità e da ultimo una filosofia che impone loro di non perseguire le speculazioni. Sono dei negozianti meravigliosi, con loro si fanno degli affari splendidi, affari e non speculazioni.”



*Nella pagina a fianco:
Edna Angelica Calo Livne,
Alessandra Servidori,
Silvia Vaccarezza,
Shifa Jayousi,
Barbara Cittadini.*



*In questa pagina:
Sandra Cioffi,
Paola Balducci,
Imelde Bronzieri Cavalleri,
Mariella Liverani.*

Solo con l'integrazione delle Donne ci sarà sviluppo e stabilità nel Mediterraneo

Intervista al Ministro degli Affari Esteri

Franco Frattini

Quali sono le priorità della cooperazione italiana con i Paesi del Mediterraneo? In che misura i tagli della legge Finanziaria rischiano di compromettere le nostre attività?

Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, il rafforzamento istituzionale e la stabilizzazione politica: questi gli obiettivi fondamentali della Cooperazione italiana nel Mediterraneo. Intendiamo

impegnarci al massimo per fare di questa regione una grande area di stabilità, di prosperità, di dialogo.

I vincoli di bilancio impongono certo, nell'immediato, una razionalizzazione.

Essi, tuttavia, costituiscono anche una sfida ed un'opportunità. Ci stiamo infatti adoperando per massimizzare, in termini di efficacia, i molteplici apporti dell'intero "Sistema Italia" allo sviluppo del Mediterraneo. Stiamo mobilitando tutti gli attori della Cooperazione in un'ottica strategica: i Governi dei Paesi beneficiari, le Organizzazioni Internazionali, la società civile, le ONG, le imprese, le autonomie locali. Con tutti questi interlocutori stiamo elaborando



- tengo a sottolineare - in un'ottica di sistema, le linee di programmazione della nostra attività di cooperazione nel prossimo triennio.

L'Agenda di Lisbona prevede che entro il 2010 il 60% della popolazione femminile sia attiva: quali misure sono previste per raggiungere tali obiettivi?

Nel nostro Paese purtroppo si registra ancora un ritardo rispetto all'obiettivo del 60% fissato dall'Agenda di Lisbona. Stiamo quindi cercando di colmare tale divario per metterci in linea con gli impegni presi nel 2000.

Le misure a sostegno dell'occupazione femminile puntano a migliorare la conciliazione tra vita professionale e vita familiare. La difficoltà a conciliare tali realtà rappresenta, infatti, uno dei maggiori ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Lo sviluppo di servizi socio-educativi per la prima infanzia costituisce per questa ragione una componente essenziale della politica che il Governo intende adottare in questa direzione.

Abbiamo quindi sviluppato una serie di strategie con la doppia finalità di favorire, da un lato, il conseguimento degli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002 (garantire entro il 2010 servizi di cura per almeno il 33% dei bambini al di sotto dei tre anni) e dall'altro di attenuare gli squilibri esistenti tra le diverse aree del Paese. A livello europeo, la Commissione Europea ha presentato, in tema di conciliazione tra vita privata e vita professionale, un pacchetto di misure.

Sono convinto che l'innalzamento del tasso di occupazione femminile può essere anche favorito da interventi a rimuovere le distorsioni e i disincentivi di natura tributaria al lavoro, a combattere le discriminazioni garantendo le pari opportunità tra uomini e donne e a potenziare gli investimenti nella formazione femminile.

Noi riteniamo anche che sia prioritario attuare una strategia per rilanciare e sostenere l'imprenditoria femminile.

Come giudica le politiche dei Paesi del Mediterraneo nel sostenere l'integrazione femminile?

L'integrazione delle donne nel tessuto politico, economico e sociale costituisce una sfida globale che ci riguarda tutti, ed è una componente essenziale della strategia per realizzare obiettivi di stabilità e sviluppo nel Mediterraneo. Il rafforzamento del ruolo delle donne rappresenta infatti una dimensione importante del processo che, avviato nel 1995 con la Dichiarazione di Barcellona, ha ricevuto nuovo impulso dall'iniziativa di Unione per il Mediterraneo, lanciata al Vertice di Parigi dello scorso luglio.

Ma bisogna tenere in conto della specifica situazione

di ciascun Paese. Basti ad esempio ricordare che la Turchia ha preceduto altri Paesi europei come l'Italia nel riconoscimento del voto alle donne già negli anni '30 e che la Tunisia ha adottato una Costituzione antesignana nel 1959. Altri Paesi come il Marocco hanno più di recente riformato la propria legislazione al fine di assicurare pari diritti e opportunità. La cooperazione euro-mediterranea, alla quale partecipa anche Israele, può favorire un avanzamento più rapido in questo settore.

La Presidente della Fondazione Bellisario, Lella Golfo, in occasione del Seminario di Palermo, ha proposto l'Unione delle donne del Mediterraneo e la costituzione di un Osservatorio permanente mirato ad individuare, condividere e portare avanti iniziative sulle problematiche del lavoro e delle carriere femminili.

Come la giudica? In che misura l'Europa può sostenere questa iniziativa?

Io credo che si tratti di idee molto interessanti ed evolutive. A livello europeo, programmi specifici per favorire la partecipazione delle donne alla vita politica e produttiva fanno già parte dei programmi comunitari di cooperazione con Egitto, Marocco, Giordania, Tunisia, Libano e Territori Palestinesi. Spesso l'aiuto comunitario si orienta a sostegno di iniziative intraprese autonomamente dai Governi locali, come ad esempio la costituzione, in Egitto, del "National Council of Women", rafforzandole, e conferendo loro una diversa visibilità internazionale.

In questo contesto, io credo che le proposte della Presidente della Fondazione Bellisario, Lella Golfo, possano costituire un incentivo per le azioni intraprese a livello della società civile, poiché è evidente che i risultati delle iniziative comunitarie a sostegno delle pari opportunità non possono essere considerati risolutivi, e che permangono, in alcune società, delle situazioni di disagio femminile difficili da tollerare.

Le 18 delegazioni di Donne del Mediterraneo presenti al Seminario si sono date appuntamento a Tunisi, con l'obiettivo di proseguire nel dialogo e di proporre progetti mirati al rilancio economico e industriale dei rispettivi Paesi. Pensa di poter contribuire a questa iniziativa?

Io credo che l'iniziativa sia particolarmente rilevante anche perché assegna una priorità al mondo dell'imprenditoria. Le piccole e medie imprese e il microcredito sono settori prioritari per sostenere la crescita del tessuto economico e sociale dei Paesi Mediterranei. E su questo terreno l'Italia ha molto da offrire in termini di esperienze, non solo produttive ma anche di valori sociali e civili.

La Diversità culturale in IBM un valore per l'innovazione

di **Chiara Grosselli**

Direttore Comunicazione e Relazioni Esterne IBM Italia

La questione dello sviluppo economico e politico dell'area mediterranea è complessa e costituisce, allo stesso tempo, una grande opportunità non solo per i Paesi che ne fanno parte. E' un'area geografica dinamica, che deve sfruttare tutte le potenzialità per costruire il proprio futuro, mantenendo un'identità dalle caratteristiche peculiari e recuperando ruoli e relazioni internazionali. Non è un processo semplice ed è evidente che la dimensione umana e culturale risultino essere di primaria importanza se si pensa anche alle radici storiche di questi territori crocevia di tanti popoli. Per uno sviluppo di successo in questo scenario diventano cruciali i valori della *diversità* e dell'*integrazione*, temi a cui IBM è particolarmente sensibile e rispetto ai quali può portare una testimonianza concreta.

Innanzitutto, la *diversity* in IBM è parte integrante della strategia aziendale, fondata sulla convinzione che avere una forza lavoro diversificata possa portare maggior valore, creatività e innovazione. E' un impegno lontano nel tempo se si pensa che nel 1953 viene adottata la prima *Policy* sulle Pari Opportunità di "razza, colore e credo" per la gestione delle assunzioni, precedendo di 11 anni il *Civil Rights Act* degli Stati Uniti, mentre nel

1935 entra in azienda la prima donna professional, 28 anni prima dell'*Equal Pay Act*. Sono solamente alcuni esempi, ve ne sarebbero molti altri, tutti altrettanto importanti perchè hanno caratterizzato il modo di operare di IBM in qualunque parte del mondo, superando le difficoltà delle diverse realtà geografiche. Se si considerano infatti alcuni Paesi dell'area del mediterraneo come ad esempio Israele, la Grecia, la Turchia si riscontra una presenza femminile in IBM pari al 34% con una percentuale di donne manager in Israele del 26%, in Turchia del 35% e in Grecia del 42%; IBM Spagna è guidata da una donna, IBM Italia vanta la comunità di donne tecniche più numerosa di tutta l'Europa e ben 7 donne fanno parte del consiglio di direzione generale. Questi risultati importanti sono stati raggiunti grazie ai numerosi programmi e iniziative promossi nei diversi PO, 888 aesi prestando attenzione alle esigenze e alle peculiarità lo-

cali. Considerare solamente la diversità di genere in un'ottica di sviluppo e integrazione che valorizzi le potenzialità dei singoli individui, sia per ragioni economiche che sociali, non è però sufficiente. Anche la *cultural diversity* diventa importante: lavorare in un contesto globale con persone di differenti culture costituisce la quotidianità.

IBM come *globally integrated enterprise* - che opera in oltre 170 paesi nel mondo - aiuta a trarre il massimo vantaggio dagli sforzi rivolti alla comprensione e condivisione di valori eterogenei tra loro. Vengono infatti messe a disposizione dei dipendenti numerose risorse per colmare le sempre possibili "lacune" culturali: programmi di formazione, specifici strumenti on-line o incontri diretti con rappresentanti di diversi

gruppi presenti sul nostro territorio. E' evidente che l'attenzione verso la *diversity* da parte di IBM rientra nella più ampia strategia di responsabilità sociale d'impresa, che per la nostra azienda ha una tradizione storica e che oggi viene intesa in modo globale. Tra i tanti progetti di CSR promossi uno dei più recenti è il *Corporate Service Corps*. Questo programma prevede l'assegnazione temporanea di personale IBM ad organizzazioni no profit che si occupino di risolvere que-

stioni di interesse mondiale come ad esempio lo sviluppo del sistema di istruzione o la promozione di business locali in Paesi quali Filippine, Ghana, Romania, Tanzania, Vietnam ed anche la Turchia.

Nei prossimi tre anni IBM si impegna ad inviare in paesi emergenti circa 1500 professionisti. L'obiettivo del programma non è solo aiutare i Paesi emergenti ma anche formare i nostri leader del futuro che devono conoscere profondamente il business e l'economia dei mercati emergenti, essere sensibili verso culture differenti e saper lavorare in team multiculturali. E' significativo che per la partecipazione al programma, ad esempio per l'Italia, su tre persone selezionate secondo precisi criteri - tra cui: conoscenze, motivazioni, impegno nel volontariato, ottime performance - due siano donne. Le donne hanno grandi potenzialità che oggi devono esprimersi in una realtà globale.



Il Team IBM in Ghana incontra il Sindaco di Kumasi



"Decolla il piano industriale del Gruppo"

Moncada Energy anticipa i tempi del piano industriale e avvia i lavori per la diversificazione delle proprie attività.

Lo scorso 10 giugno a Roma, presso la sede di Confindustria, Salvatore Moncada, leader del gruppo siciliano Moncada Energy, uno dei primi produttori in Italia di energia eolica, presentava un piano industriale con investimenti per **3 miliardi di euro** che **entro il 2015** avrebbero aumentato la potenza installata dagli attuali **105 a 2.900 MW**, spaziando dal fotovoltaico alle biomasse. I progetti prevedevano l'assunzione di 450 addetti diretti e 600 dell'indotto. A soli sei mesi da quella presentazione, la Moncada Energy Group ha già acquisito dall'americana Applied Materials una linea di produzione di particolari pannelli solari in thin film di silicio, e sono già iniziati in Sicilia i lavori per la costruzione della relativa fabbrica, che consentirà l'installazione nell'isola di centrali fotovoltaiche per 250 MW totali.

Il progetto, portato avanti da una NewCo con "MPS Capital Services", ha un costo di 60 milioni di euro e prevede l'assunzione di 160 addetti. Sono già in corso le prime selezioni di personale.



Foto simulazione Sun Fab

Il Gruppo Moncada Energy è anche prossimo all'autorizzazione di un progetto eolico off shore, in partnership con Enel Produzione, nel Canale di Sicilia, per un totale di 345 MW.

Via libera anche alla produzione di biocombustibile e di energia da biomasse. Grazie a importanti accordi promossi dal viceministro Adolfo Urso con il governo del Mozambico e con le società Petromoc e 3 T, con un investimento di 15 milioni di dollari Salvatore Moncada ha avviato la realizzazione di piantagioni di "jatropha curcas" su oltre 10 mila ettari in Mozambico.



Foto simulazione area ex Montedison

In un'area ex Montedison a Porto Empedocle il gruppo Moncada sta realizzando uno stabilimento che costruirà le turbine e che tratterà l'olio, estratto dalle piante, per alimentarle

Questo segmento fornirà energia per 75 MW.

Rispettando un'altra previsione del piano industriale, la Moncada Energy ha acquisito per 23 milioni di euro dalla WKN il progetto per un parco eolico da 90 MW che sarà realizzato entro il 2009 in Sicilia.

Una delle condizioni per la stabilità del progetto industriale della Moncada Energy era l'acquisizione di un partner internazionale. Anche questa tappa è stata raggiunta, con l'ingresso della multinazionale svizzera Atel nel 30% delle attività in Italia di Moncada, gestite dalla "MSA Rinnovabili". Grazie a questa operazione, Atel ha esteso la propria presenza nel settore delle rinnovabili in Italia, mentre Moncada ha ampliato la propria capacità di penetrazione in Europa.

Restano nella gestione diretta di Moncada Energy Group le attività all'estero in corso che, oltre al biocombustibile in Mozambico, Ghana e Ucraina, riguardano la costruzione di due fattorie eoliche da 500 MW l'una in Albania e in Tunisia, la posa di due elettrodotti sottomarini a 400 kV per l'interconnessione con la rete di trasmissione italiana, e impianti eolici per 300 MW in Bulgaria.

"Il 2009 - spiega Salvatore Moncada - sarà l'anno della 'raccolta dei frutti'. L'avvio della produzione da fotovoltaico e da biomasse aumenterà il contributo che il nostro gruppo già fornisce all'Italia in termini di quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, mentre, anche grazie al sostegno dei nostri partner, potrà decollare l'installazione delle nuove fattorie eoliche autorizzate o in fase di autorizzazione. Penso che nel 2010 saremo già ad una realizzazione di un terzo del piano industriale, in largo anticipo rispetto al traguardo finale del 2015".



WPR 850/53

IO C'ERO IO C'ERO IO C'ERO IO C'ERO

Palermo è stato l'inizio di un lungo cammino. Da questa città parte una forte voglia di crescita. Il bilancio è molto positivo, non solo per le cose dette ma soprattutto per quelle che andremo a fare: un Osservatorio Permanente per lavorare, monitorare, darsi delle regole e progettare un cammino comune. Un laboratorio di idee e progetti concreti attraverso il quale noi donne intendiamo offrire il nostro contributo al progetto dell'Unione per il Mediterraneo.

Lella Golfo



C'ERO IO C'ERO



ROIO C'EROIO



“

Il mercato per essere davvero liberale ha bisogno del diritto, di regole semplici ma severe. Sicurezza e legalità in economia, così come nella vita quotidiana, rappresentano delle infrastrutture primarie sia per la crescita civile, sia per quella economica.

Renato Schifani

Non basta la pletera di leggi straordinarie che abbiamo in Europa, che abbiamo in Italia a tutela delle donne, anzi c'è quasi un eccesso di tutela in alcuni ambiti, perchè i pregiudizi rimangono soprattutto in alcuni settori come quello finanziario.

Marherita Boniver

Noi scommettiamo sul Mediterraneo e scommettiamo sulla capacità delle donne, sul loro pragmatismo, per fare ripartire questo processo di sviluppo dell'intera area mediterranea.

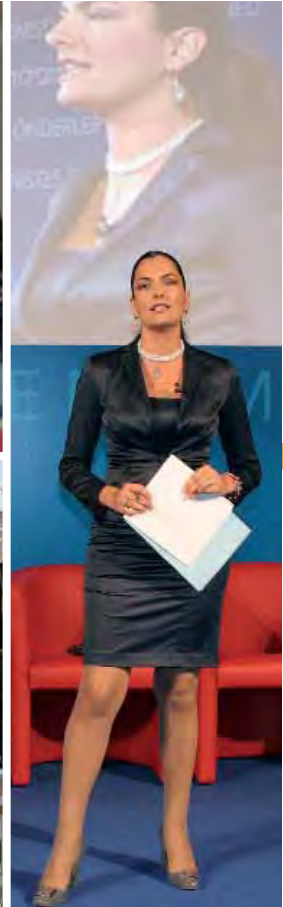
Giuseppe Gianni

Condurre questo dibattito è stato un privilegio. Sul palco insieme a me c'erano nove signore provenienti da nove Paesi diversi, tutte impegnate in primissima fila nello sviluppo delle loro realtà.

Daniele Renzoni

Nelle foto di questa pagina: Lella Golfo; Vittorio Sgarbi, Giuseppe Gianni e Patrizia Livreri; Renato Schifani, Margherita Boniver, Giustina Destro.

C'ERO IO C'ER



Possiamo fare tutte le leggi che vogliamo: se non c'è una volontà politica le leggi non servono a niente.
Khédija Hamouda Ghariani

Sarò felice quando finalmente si raggiungerà un traguardo fondamentale: cioè quando nei curricula non si dovrà più indicare il sesso!
Giuliana Del Bufalo

La cosa fondamentale è dare ispirazione alle altre donne in modo tale che possano raggiungere posizioni elevate. Questo prima era un sogno che si pensava non potesse divenire realtà, invece può divenire realtà.
Fatma Lotfy

La Fondazione Bellisario ha raccolto, ancora una volta, una nuova sfida offrendo alle donne dell'area del Mediterraneo un'opportunità d'incontro e di confronto.
Safiria Leccese

Nelle foto di questa pagina: Daniele Renzoni; Safiria Leccese; Khédija Hamouda Ghariani; Giuliana Del Bufalo; Fatma Lotfy.



'ERO IO C'ERO



“

I media in Italia in passato hanno avuto un ruolo importante nell'incoraggiare la donna a compiere determinati passi, a pretendere di esercitare certi diritti e a contribuire al cambiamento della mentalità dell'uomo e della società
Silvia Vaccarezza

Una buona notizia: le donne non hanno responsabilità di questa crisi finanziaria. Le donne fanno meglio perché sono più contrarie a prendere rischi, e questa è una cosa importante nel mercato finanziario.
Rania Azmi

I momenti di maggiore sviluppo economico e culturale di ogni regione del bacino del Mediterraneo sono sempre coincisi con i momenti di maggiore reciproca apertura.
Patrizia Livreri

Vorrei ringraziare le precedenti generazioni di donne perché siamo qui grazie a loro. Io sono figlia di una donna lavoratrice e quindi vorrei ringraziare mia madre perché mi ha dato un esempio, come tante altre donne.
Silvia Gómez Ansón

Nelle foto di questa pagina: Silvia Vaccarezza; Rania Azmi; Patrizia Livreri; Silvia Gómez Ansón; Carolina Botti e Laura Santocchi.

IO C'ERO IO C'ERO



Ho studiato nel liceo italiano di Istanbul, con le suore. Conosco bene la vostra religione e ho imparato che al centro di tutte le religioni c'è l'individuo e che tutte sono per il bene. Il male sta solo nelle cattive interpretazioni.
Zeynep Bodur Okyay

Sono ingegnera, guido un'impresa di costruzioni. Quando in tv ho denunciato il controllo dei partiti sulle associazioni femminili, mio fratello mi ha punito. E ho ricevuto minacce serie.
Fardous Eisa Omram

Nel momento in cui la partecipazione al lavoro non viene più recepita come breve e intermittente, ma di lunga durata, le donne rispondono investendo in maniera molto più forte in istruzione e specializzandosi in quelle discipline che danno più opportunità sul mercato del lavoro.
Alessandra Casarico

Le regole possono essere poste purché non sconvolgano completamente la concorrenza, con un'intelligente applicazione di esse, tenendo conto delle eccezionali difficili circostanze sopravvenute
Carla Rabitti Bedogni

Nelle foto di questa pagina: Margherita Boniver, Lella Golfo e Elena Marinucci; Alessandra Casarico, Giuseppe Gianni; Fardous Eisa Omram; Carla Rabitti Begogni; Regina Schrecker e Daniela Cocito; Zeynep Bodur Okyay; Gila Rosiner.



● C'ERO IO C'E



“

Lavoriamo insieme, costruiamo subito una nuova occasione, misuriamoci perché abbiamo bisogno le une delle altre.

Saadia Saadi

La comunità palestinese è conosciuta per il capitale umano grossissimo. I palestinesi durante le diverse fasi dell'occupazione hanno creduto che l'unico investimento sostenibile fosse quello nelle risorse umane.

Shifa Al Jaousy

La legislazione in Libia è a favore dell'inserimento della donna nella società: abbiamo anche un buon supporto dal Governo in tutti gli aspetti, però va detto che non sempre le donne riescono a farne tesoro.

Nagia Essayed

Nelle foto di questa pagina: Gabriella Alemanno; Lella Golfo e Giuseppe Gianni; Cinzia Pennesi e Giuseppina Fusco; Saadia Saadi; Lella Golfo, Salvatore Scafetta e Safiria Leccese; Shifa Al Jaousy.

ROIO C'EROIO



Mi sembra opportuno proporre come modello una figura femminile in grado di accedere ai vertici dell'economia e del potere senza dover rinunciare alla sua essenza di figlia, di sposa e di madre.

Giustina Destro

E' motivo di grande orgoglio rappresentare una Confindustria che oggi assolve a un ruolo di altissimo profilo civile e culturale. Era la svolta che ci voleva in Sicilia per ridare una prospettiva all'imprenditoria.

Barbara Cittadini

Noi italiane dobbiamo rimboccarci ancora di più le maniche rispetto a chi ci parla oggi... Siamo noi che dobbiamo imparare perché noi continuiamo ad avere problematiche simili pur essendo vissute da cinquant'anni in una situazione di pace.

Luisa Todini

Parlavamo delle persone che dicono "bene, abbiamo pari diritti, possiamo fare tutto", ma ci vuole un'istruzione, un'educazione che insegni a uomini e donne a sapere che devono farcela insieme.

Gila Rosiner

Nelle foto di questa pagina: Giustina Destro; Maria Rosaria Montone, Lella Golfo, Chiara Rinaldi e Chiara De Meis; Luisa Todini; Nagia Essayed; Barbara Cittadini; Luciana Del Giudice e Grazia Billio; Rosanna Marchese, Alessia D'Annibale e Anna Taverniti; Daniela Manicardi, Silvia Tagliaferri e Lucia Hui King; Gila Rosiner; Vincenza Cassetta; Cesj Castiglion.



C'ERO IO C'ERO



“

Oltre ad avere magnifiche e robuste legislazioni sul lavoro e sul sistema di Welfare, è necessario modificare il sistema troppo iperprotettivo, anche dalla parte delle donne, per portare una nuova ottica e riempirla di contenuti.

Alessandra Servidori

Le amiche che lavorano in tutti i settori dimostrano quanto veramente le competenze delle donne italiane e del Mediterraneo siano tanto forti. Oggi inizia un percorso molto importante per noi perché è necessario un monitoraggio della volontà politica.

Sandra Cioffi

Gli arabi, in questo momento, hanno la liquidità. Vi assicuro, dato il mio ruolo, che se voi foste dalla mia parte, capireste che nella situazione attuale il denaro è una merce rara e preziosa.

Mariella Liverani

In kibbutz le donne, se vogliono fare una cosa, la fanno, come è successo finché ho cominciato a parlare di educazione. Da allora nessuno si è più interessato e ho lavorato e faticato tantissimo.

Edna Angelica Calo Livne

Nelle foto di questa pagina: Lella Golfo e Vittorio Sgarbi, Alessandra Servidori; Serafina Pingitore, Antonella Naim e Giuseppina Perri; Matilde Scandurra; Sandra Cioffi; Anna Maria Terremoto, Roberta Caldovino e Dorina Bianchi; Edna Angelica Calo Livne; Titti Pedone, Rosa Delle Rose e Giuseppina De Maio; Mariella Liverani; Maria Rosaria Montone, Antonella Volpe e Luciana Soriano.

DIO C'ERO IO C



Sono molto contenta che vi siano delle donne che ricoprono il ruolo di ministro. Ciò detto, io credo che bisognerebbe promuovere azioni che valgano anche per altre donne altrettanto capaci.

Paola Balducci

Parlando dell'immagine della donna, forse quella che emerge dai mezzi di comunicazione deve essere modificata perché spesso non aiuta questo percorso verso la leadership.

Cristina Finocchi Mahne

Questa edizione è stata una delle migliori. Palermo per me rappresenta molto: sono stata la prima a parlare di quote e proprio in questa città, nel 1983, sono riuscita a far eleggere il 15% di donne nel Comitato Centrale del mio partito, il Psi. Una vittoria storica!

Elena Marinucci

Credo che oggi il nostro compito sia quello di usare il potere che abbiamo per mettere al centro della nostra vita, del nostro lavoro, delle nostre responsabilità, la persona.

Imelde Bronzieri Cavalleri

Nelle foto di questa pagina: Paola Balducci; Vittoria Cappelli, Imelde Bronzieri Cavalleri e Elena Marinucci; Maddalena Mombelli e Barbara Minguzzi; Paola Bruno e Cristina Finocchi Mahne; Simonetta Rosato; Ornella Del Guasto; Alessandra Liccardo.



Il Diversity Management come asset strategico in Wolters Kluwer Italia

di Donatella Treu

Amministratore Delegato Wolters Kluwer Italia

Di recente sono stata invitata a Vienna per partecipare a un Forum internazionale sulla Leadership femminile e sul Diversity Management. Tra le varie relazioni che sono state presentate ne ho trovata una particolarmente interessante. Si tratta di una ricerca scientifica condotta da un famoso istituto londinese che mette in evidenza come ci sia una forte relazione tra la quantità e la qualità di idee sviluppate per la soluzione di un determinato problema, nel caso in esame legato al business, e la composizione di genere dei gruppi costituiti per analizzarlo.

I gruppi erano composti di sole donne, di soli uomini o misti con diverse percentuali di aggregazione: 25%, 50% e 75%. I risultati più performanti sono stati ottenuti dai team in cui la presenza di uomini e di donne era pari al 50%. I risultati di questa indagine hanno, ancora una volta, confermato come la strada intrapresa dal nostro Gruppo sia indirizzata nella giusta direzione, in un momento in cui torna prepotentemente alla ribalta il tema della discriminazione della donna sul lavoro. Già da diversi anni infatti in Wolters Kluwer, 3,4 miliardi di fatturato e oltre 19.000 dipendenti, sia a livello mondiale che in Italia esiste una tradizione di

forte impegno nella gestione consapevole delle molteplici diversità appartenenti all'universo lavorativo.

Il Diversity Management in Wolters Kluwer è una realtà consolidata (e non solo perché molte funzioni apicali sono ricoperte da donne). Infatti il 60% della popolazione aziendale è donna, il 42% ricopre posizioni manageriali (52% in Italia) e il 23% ha un ruolo di executive (43% in Italia). Tale realtà assume un valore capace di esprimere, attraverso la potenzialità dei singoli, una forte valenza, non solo da un punto di vista etico e morale ma anche e soprattutto di business. Saper comprendere le esigenze di tutti gli attori sociali è fondamentale per il nostro successo competitivo in un mercato globale sempre più complesso ed eterogeneo.

Stante l'attuale situazione di crisi che sta impattando fortemente in tutti i settori economici, saper comprendere e reagire velocemente alle mutate esigenze di tutti gli attori sociali è fondamentale per conseguire il successo competitivo in un mercato globale e sempre più complesso.

E' innegabile che il periodo che abbiamo davanti si configura come uno dei più difficili ma al tempo stesso come un'opportunità da cogliere per rafforzare la propria posizione di leader di mercato.

Mai come in questo momento il nostro pensare ed essere *diversi* rappresenta un asset di primaria importanza che ci ha permesso, ad esempio, nel breve volgere di alcune settimane, di riformulare i nostri piani strategici in funzione del cambiamento dell'attuale situazione socio-economica.

Anche per noi, come accaduto negli esempi citati dall'indagine inglese, la validità delle idee e delle proposte generate dai vari incontri del nostro Senior management (un gruppo che ha fatto della *diversity* un proprio elemento distintivo) ha rappresentato il presupposto fondamentale nell'elaborazione del nuovo piano strategico presentato con successo all'Executive Board di Amsterdam nel mese di novembre.

Questo esempio non costituisce però un fatto episodico: alla base dei nostri più grandi successi editoriali e software vi è infatti un forte lavoro di squadra supportato da *policy* aziendali che, attraverso strumenti di valutazione obiettiva come i programmi e-valuation e Talent Management, determinano i criteri di merito che sono alla base dello sviluppo delle singole e specifiche diversità.

Come ho più volte dichiarato non sono e non sarò mai favorevole alle quote rosa, limitative e sminuitive delle grandi qualità e potenzialità delle donne, bensì ad una capillare diffusione di una cultura orientata alla reale applicazione delle pari opportunità e questo è quello che stiamo realizzando in Wolters Kluwer Italia.

Tutto questo passa anche attraverso il progressivo miglioramento, con l'utilizzo delle moderne tecnologie (web 2.0) e di opportuni input organizzativi e di infrastrutture gestionali, delle attuali condizioni di lavoro: telelavoro, orari flessibili, formazione continua e asilo aziendale.

In sostanza, possiamo affermare che da noi la *diversity* fa parte integrante della *normalità* e i cui risultati si possono toccare con mano.





**TUTTI
PAZZI
per**

AMORE



Vicini di casa, vicini di cuore.

**Stefania Rocca, Emilio Solfrizzi e Neri Marcorè.
Regia di Riccardo Milani.
Una produzione Rai Fiction-Publispei.**

13 puntate a partire da domenica 7 dicembre ore 21,30 su

Rai



Uno

RICERCA

LA CRISI DEI MERCATI FINANZIARI L'OPINIONE DELLE DONNE ITALIANE

*Introduzione alla lettura dei dati
di Alessandra Ghisleri
Euromedia Research*



Euromedia Research ha effettuato un'indagine su un campione di donne italiane per capire quale sia la percezione femminile della crisi economica e dei mercati finanziari.

In un clima di sostanziale e generalizzata apprensione, le donne appaiono moderatamente preoccupate rispetto ad una più ansiosa componente maschile del campione (51,1% contro 75,7%). Questo dato, di per sé forse poco indicativo, viene spiegato più chiaramente dalla lettura delle percentuali dei cosiddetti "indecisi": le donne che dichiarano di non sapere/volere fornire una risposta al quesito ("la preoccupa la crisi che sta colpendo i mercati finanziari da qualche settimana a questa parte?") corrispondono a circa il 35% del campione analizzato, contro un 8,1% di "indecisi" rilevato presso il target "uomini". Pare quindi ipotizzabile che la maggiore apprensione riscontrata tra gli uomini possa essere determinata da una più chiara e decisa consapevolezza della crisi stessa.

A ulteriore conferma di ciò, appare interessante notare come le donne dichiarino di temere ripercussioni negative di questa crisi sull'economia reale in misura lievemente minore rispetto agli uomini: cioè il sospetto è che la parte femminile del campione intervistato percepisca la crisi e le dinamiche macro-economiche che

l'accompagnano come ombre non ancora abbastanza vicine o tangibili da poter rappresentare una reale minaccia per l'economia.

Quello che invece le donne italiane manifestano più apertamente è un approccio molto cauto e prudente nei confronti dell'argomento, un approccio che si esprime in un livello di fiducia in pericoloso declino. Rispetto alla rilevazione di aprile 2004, infatti, la presente indagine mette in luce un calo netto della fiducia delle donne nei confronti del Sistema economico italiano (-9,8%) e del Sistema bancario (-10,2%). Una conferma arriva dalla constatazione che altri aspetti più concreti, visibili e quotidiani non abbiano lo stesso effetto sulle donne intervistate: queste ultime, infatti, dimostrano un livello di fiducia in moderata crescita (dal 41,6% del 2004, all'attuale 44,4%) nei confronti dell'Euro, oltre ad un atteggiamento molto più positivo e ottimista in relazione alla solidità della propria banca di riferimento (48%). Questa analisi sul livello di fiducia sembra trasmettere e consolidare un'immagine estremamente pratica della donna italiana. Orientata verso una gestione programmata della propria quotidianità, sembra sentirsi in dovere di concentrarsi esclusivamente sul "management" diretto del denaro, delle risorse e del risparmio.

In generale, l'atteggiamento che emerge dai contributi delle donne intervistate sembra rivelare:

* un sostanziale **pessimismo consapevole** legato al presente. L'economia che le donne vivono quotidianamente (quella delle tasse, del carovita, della spesa al supermercato) è oggi fonte di preoccupazione e pessimismo per il 59,4% delle intervistate;

* un atteggiamento di **scarsa fiducia**, velata di speranza, verso il futuro. Tenendo conto delle percezioni sul presente, circa il 52,0% delle intervistate esprime una sostanziale sfiducia verso il futuro dell'economia. Un dato che però appare meno negativo rispetto a quello sulla percezione attuale...complice forse una certa speranza di miglioramento.

Bisogna notare, inoltre, che le percezioni relative allo stato attuale dell'economia contribuiscono a determinare questa mancanza di fiducia verso i futuri sviluppi: la crisi che colpisce proprio in queste settimane i mercati finanziari mondiali determina inevitabilmente (per il 52,2% delle intervistate) **un calo della fiducia e dell'ottimismo in prospettiva futura**. Tuttavia, in sede di intervista, è emerso anche che questa mancanza di fiducia e di aspettative non è stata determinata tanto dalla consapevolezza di una crisi su scala mondiale, quanto piuttosto da una serie di riscontri negativi sul quotidiano che hanno preceduto di molto la consapevolezza stessa e che hanno colpito direttamente la quotidianità degli italiani prima ancora di esprimersi sulla finanza globale. E le donne, seppur lontane dai giochi più dinamici e "virtuosi" della finanza, sono state tra le prime ad accorgersi che in realtà "una crisi era già in atto a partire dai banche del supermercato e da stipendi sempre più impotenti". Il senso pratico che caratterizza l'approccio delle donne alla finanza, allo stato attuale, suggerisce a queste **protagoniste "silenziose" dell'economia**, l'unica strategia possibile per fronteggiare la loro crisi personale: una strategia che, nel breve periodo (3/6 mesi), si tradurrà in una estrema propensione al risparmio (84,4% delle intervistate), a scapito degli acquisti (15,0%) ma soprattutto delle attività di investimento (0,6%)... una strategia mirata a ridurre i costi, penalizzando notevolmente la qualità della spesa. Le donne italiane si trovano quindi a testimoniare l'avvento di una crisi che si è insinuata nelle loro tasche ancor prima di rendersi palese agli occhi del mondo: e non stupisce che l'80,4% di queste attente e scrupolose **"contabili di famiglia"** si dica convinto che l'attuale situazione dell'economia italiana non possa non trasformare pesantemente ogni abitudine di acquisto e di consumo quotidiano.

1 Il livello di fiducia delle donne italiane

Rispetto al passato

19,6	Sistema Economico Italiano	▼
12,1	Borsa Italiana	▼
16,5	Servizi del Sistema Bancario*	▼
44,4	Euro	▼

* Diversa e maggiore è la fiducia delle donne nella solidità della propria banca che in questa settimana si attesta intorno al 48,0%

2 L'andamento dell'economia italiana: il giudizio delle donne italiane rispetto a...

Giudizi positivi

Tavola di sintesi

15,0	... il passato (ultimi 12 mesi)
18,3	... il presente
29,5	... il futuro

Rispetto agli ultimi 12 mesi, l'andamento generale dell'economia italiana è...

L'economia italiana: Il passato

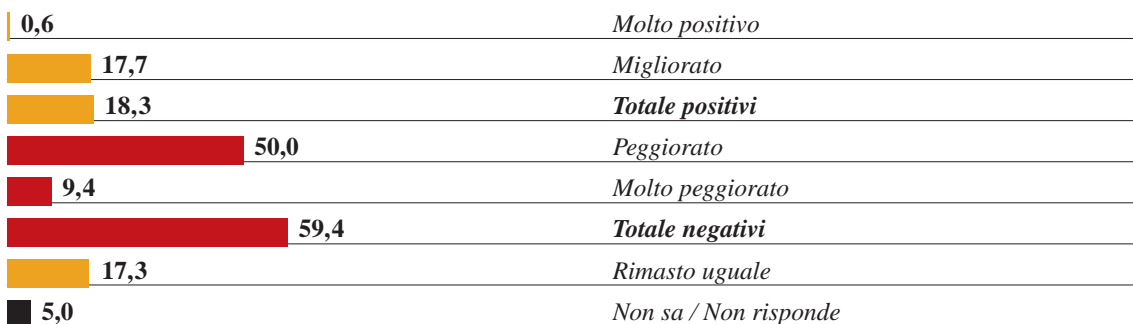
0,6	Molto migliorato
14,4	Migliorato
15,0	Totale positivi
46,3	Peggiorato
7,1	Molto peggiorato
53,4	Totale negativi
29,0	Rimasto uguale
2,6	Non sa / Non risponde

RICERCA

LA CRISI DEI MERCATI FINANZIARI L'OPINIONE DELLE DONNE ITALIANE

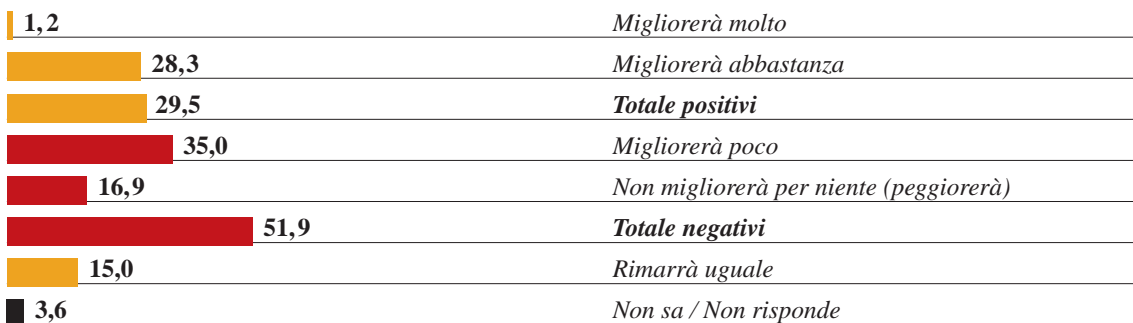
Qual è il suo giudizio in merito all'attuale andamento generale dell'economia italiana?

L'economia italiana: Il presente



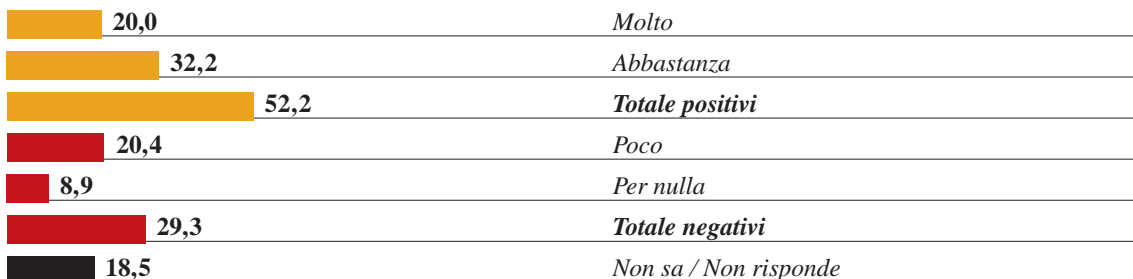
E, secondo Lei, in futuro l'andamento generale dell'economia italiana migliorerà...

L'economia italiana: Il futuro



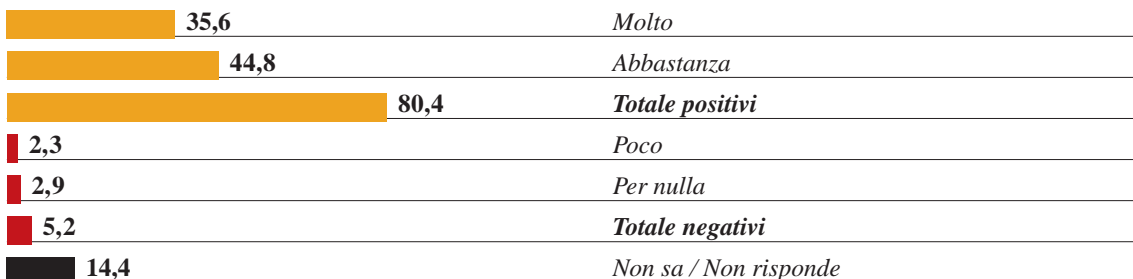
3 La Sua mancanza di fiducia in merito all'andamento futuro della nostra economia, quanto è influenzata da quello che sta avvenendo in questo momento sui mercati finanziari di tutto il mondo?

Base rispondenti: donne che si sono dichiarate pessimiste circa il futuro della nostra economia, pari al 51,9% del campione

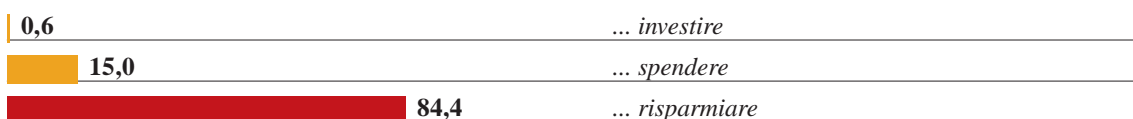


In sede di intervista è emerso che il pessimismo circa il futuro della nostra economia non dipende solo dalla crisi dei mercati finanziari: per molte donne intervistate la crisi già c'era (carovita, perdita di potere dei salari, difficoltà del mercato del lavoro, crisi delle aziende...)

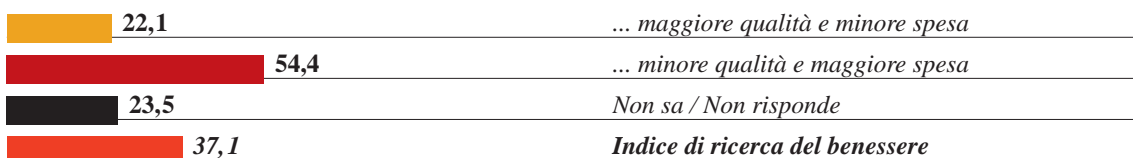
4 L'attuale andamento generale dell'economia italiana (così come Lei lo percepisce), quanto crede che influirà sulle Sue abitudini di consumo / acquisto?



5 In riferimento alle Sue attuali sicurezze finanziarie, nei prossimi 3/6 mesi, Lei propenderà maggiormente a...

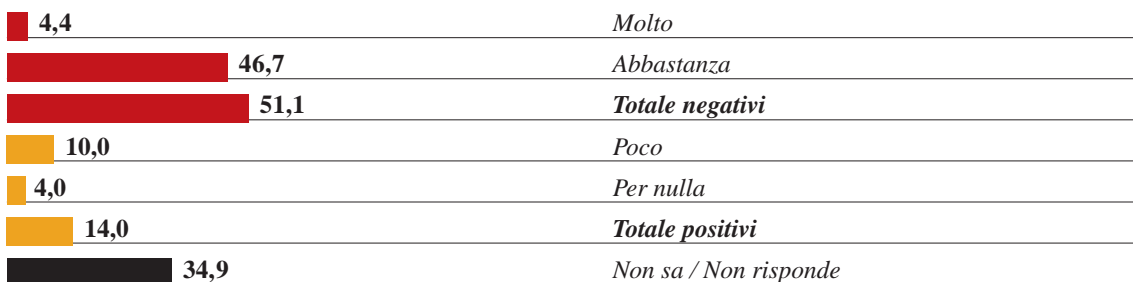


Lei, in questo mese, pensa di investire / spendere / risparmiare con...



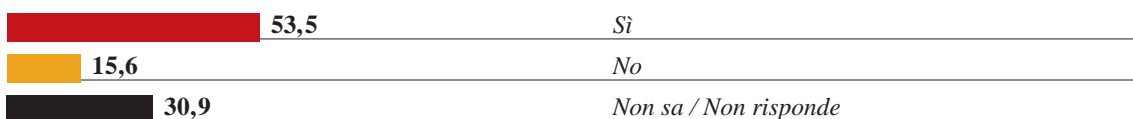
L'indice è calcolato attraverso la ponderazione dei 3 parametri (investire / spendere / risparmiare) incrociati con la propensione alla qualità della spesa

6 La preoccupa la "crisi" che sta colpendo i mercati finanziari da qualche settimana a questa parte?



Nella rilevazione del 19/09/08, coincisa con la vicenda Lehman Brothers, la percentuale di donne che si dichiara preoccupata da questa crisi era pari a 40,1%

7 Lei teme che questa crisi possa avere in qualche modo ripercussioni negative sui mercati finanziari (banche, assicurazioni, fondi pensione...) e l'economia reale del nostro Paese?



Nella rilevazione del 19/09/08, coincisa con la vicenda Lehman Brothers, la percentuale di donne che temeva ripercussioni sull'economia reale del nostro Paese era pari a 25,4%

Abbiamo chiesto a rappresentanti istituzionali, esperti, manager, imprenditrici e professioniste, amiche della Fondazione Bellisario, cosa pensano della tempesta finanziaria che ha colpito le nostre economie. In particolare, se è possibile individuarne le responsabilità, se fosse stato possibile evitarla e come possiamo affrontarla per far quadrare i conti aziendali e i bilanci familiari.

FORUM

LE DONNE E LA TEMPESTA DEI MERCATI FINANZIARI



Giorgia Meloni Ministro della Gioventù

“Non è semplice individuare le responsabilità di una crisi nata da un concorso di cause. Innanzitutto, c’è stata la crisi dei mutui negli Usa. Mutui concessi a persone con scarso merito creditizio: la distribuzione dell’accreciuto rischio è finita a carico di ignari risparmiatori. Poi è andato in crisi l’intero sistema bancario perché gli istituti hanno subito un drastico calo della liquidità con le inevitabili conseguenze sulla cosiddetta economia reale. In generale, ritengo che si sia rovinato il processo di globalizzazione dei mercati, forse per colpa di un malinteso capitalismo privo dei necessari controlli e degli opportuni correttivi. Controlli maggiori ed un diverso approccio nel rapporto tra etica ed economia avrebbero reso meno drammatica la crisi finanziaria. Nell’immediato futuro ci potrebbero essere ripercussioni sull’economia reale che devono essere combattute attraverso politiche a sostegno delle aziende, dei redditi e delle famiglie”.



Rita Santarelli Vice Presidente Esecutivo LUISS G. Carli

“Le responsabilità della crisi finanziaria sono ben precise, soprattutto da parte di chi ha governato, o non governato, il sistema globale dell’economia: aver pensato che tutti potessero guadagnare all’infinito è stata pura follia. Gli operatori finanziari, in fondo, non hanno fatto altro che seguire i loro “spiriti animali”, ma è grave che essi abbiano potuto operare in un contesto privo di regole. L’ideologia della deregulation è stata la parodia della richiesta imprenditoriale, già fatta da Guido Carli, di eliminare ‘lacci e laccioli’ al libero operare dei produttori e di un ruolo forte di regolazione da parte dello Stato. Mai come in questi periodi di recessione, la salvezza potrà venire solo dall’innovazione, dalla creatività dell’imprenditore intesa in senso schumpeteriano. Sono qualità che non mancano certo alle donne imprenditrici, anche se probabilmente in un primo momento saranno proprio i più deboli, e quindi anche le donne, a pagare le conseguenze della crisi”.



Carla Rabitti Bedogni

Componente dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato

“La crisi finanziaria si è manifestata in conseguenza dello scollamento tra economia finanziaria e reale. In molti hanno inseguito il sogno di facili guadagni. Negli USA le banche hanno concesso crediti a chiunque senza valutazioni del merito di credito. La donna può adoperarsi, in famiglia e nell’impresa, nel gestire con maggiore oculatezza le risorse e le spese da affrontare. Si conferma l’importanza dell’educazione al risparmio e negli acquisti, maggiore oculatezza, distinguendo tra necessità e desiderio. Per le piccole e medie imprese, forse riscoprire i consorzi fidi sarebbe utile”.



Carla Fendi Presidente del Gruppo Fendi

“Tra le tante responsabilità di questa crisi mondiale prima di tutto credo vi sia una certa filosofia di vita che ha portato a chiudere gli occhi su troppe cose importanti. Regole da stabilire, programmi da rispettare, impegni da assolvere, molto di questo non è stato fatto.

Il risultato è stato una forte deresponsabilizzazione a tutti i livelli con un totale possibilismo, un eccessivo concessionismo, una finanza... allegra. E' urgente procedere con una visione globale che richiede concretezza, serietà, fermezza e insieme una grande fiducia.

I tempi non saranno brevi, ma sicuramente le esperienze del passato saranno un grande insegnamento per il futuro e sono certa che l'Italia saprà essere all'altezza”.



Luisa Todini Presidente della Holding Todini Finanziaria SpA

“La prima responsabilità della crisi finanziaria, a mio avviso, è dell'imprudenza e della facilità con cui le banche americane non solo concedevano mutui per il 100% del valore delle case, invogliando con rate basse (gli interessi si pagavano alla fine) e senza valutazione di affidabilità del debitore, ma trasferivano anche il rischio impacchettando i crediti in altri strumenti finanziari, provocando una diffusione dei rischi sul mercato via via crescente.

La seconda, non meno rilevante, è in capo alle autorità di supervisione (non solo la Sec, in quanto in America i supervisori sono tantissimi) che non hanno fatto il loro dovere, forse pensando che il mercato si sarebbe autoregolato da solo.

Col senno di poi, la crisi era sicuramente evitabile: il campanello Enron avrebbe dovuto allertarci. Purtroppo, i danni che una tale finanza sta arrecando ed arrecherà all'economia reale, quindi a tutti noi, sono ingenti ma mi auguro non siano irreversibili. Noi donne, abituate alla concretezza e alla necessità di risolvere i problemi in un'ottica multitasking, possiamo essere di sprone al mondo politico ed economico, rifondando sane regole che consentano ai nostri figli di vivere in un mercato capitalistico (che comunque rimane il sistema migliore) più corretto, sano e sostenibile”.



Simona Rosato Amministratore Delegato Rosato Gioielli

“In una realtà globalizzata come la nostra è estremamente difficile decifrare cause ed effetti di un tale sconvolgimento a livello mondiale.

Credo che un fattore determinante sia stata la progressiva distanza che si è creata fra l'economia reale, concreta, fatta di uomini e prodotti e la finanza fatta di ipotesi, numeri e proiezioni. La crisi della finanza genera recessione economica e la recessione determina un periodo di grande depressione: purtroppo, credo che per l'immediato futuro ci aspetti un periodo di difficoltà e tensioni.

La ricetta migliore, a mio parere, è continuare ad essere fiduciosi e propositivi. Non fermarsi mai. E non si tratta di retorica ma del metodo più pratico per superare momenti come questi”.



Alessandra Servidori Consigliere del Ministro del Welfare

“E' necessario non indietreggiare di fronte al cataclisma che si è abbattuto sulle Borse mondiali e che ha trascinato il nostro Paese in una situazione recessiva.

Il Governo ha il merito di aver frenato il panico dei risparmiatori ed evitato il fallimento anche solo di una piccola banca attraverso misure europee.

Noi non possiamo approfittare della flessibilità per gli obiettivi UE dei conti pubblici, ma dobbiamo ribadire il raggiungimento dell'abbattimento del debito sotto il 100% entro il 2011.

Il Governo si è impegnato a ridurre la pressione fiscale appena i conti pubblici ce lo permetteranno ed il primo obiettivo è, nell'ambito delle politiche sociali, attraverso l'introduzione del quoziente familiare.

Sta in sette mosse una credibile soluzione condivisa con le parti sociali: capitalizzazione delle imprese; aliquote agevolate sugli utili reinvestiti; aiuti sul risparmio energetico; deducibilità degli oneri passivi; riforma della con-

trattazione e della politica salariale basata sulla produttività, sul merito, sull'azionariato sociale; nuovi meccanismi per i crediti di imposta; sostegno all'occupabilità femminile”.



Maria Bonfanti Presidente Banca di Credito Cooperativo di Sesto S. Giovanni

“Le responsabilità della crisi? Eccessiva avidità, distorsione, per vantaggio proprio, di regole di per sé buone («una casa per tutti gli americani» punto fondamentale del programma di Bush jr.), mancanza di controlli sul rispetto delle regole di ‘sana e prudente gestione’ con conflitti di interesse nelle società di rating, eccessivo ottimismo in una crescita continua e sempre più ampia. Ci sono poi responsabilità tecniche molteplici e intrecciate (autorità monetarie, banche, società di consulenza e di controllo, Governi): ad esempio, per anni è stato favorito l’indebitamento di privati e imprese, con la convinzione

di poter governare le ‘bolle’ che si andavano formando, ma che sono via via scoppiate (effetto trascinamento). Per prima la ‘bolla delle Borse’, poi la ‘bolla degli immobili’ alimentata dalla concessione di mutui a tutti, anche a chi non aveva capacità di rimborso (mutui subprime, mutui ninja), quindi la ‘bolla del credito’. Nel prossimo futuro, le famiglie vivranno una forzata riduzione dei consumi ai fini di poter riaggiustare i bilanci familiari. Ci sarà quindi un rallentamento dello sviluppo economico e le imprese soffriranno di più e più a lungo, a causa della scarsa liquidità disponibile sul mercato. In questo contesto occorre che i Governi facciano da volano, con nuovi investimenti infrastrutturali che sostengano la produzione e impediscano che l’attuale recessione si trasformi in depressione (fermo dell’attività produttiva, riduzione dell’occupazione, blocco dei consumi)”.



Luciana Soriano Business Development Manager

“Sono stata recentemente ad una conferenza sui Prodotti Strutturati dove si è parlato anche di Derivati. Noi tutti siamo detentori di Derivati. Un esempio è l’assicurazione sulla casa. Io compro una casa, ma non posso assumerne il rischio se dovesse incendiarsi. Quindi mi rivolgo alla compagnia di assicurazione che a fronte di un premio se ne assume il *rischio* - Un Derivato appunto. E’ necessaria tanta magia per lavorare nei mercati finanziari? Una sfera di cristallo? Direi di no. Serve la trasparenza. Ed in un settore che spesso è stato dominio di Paesi, generi e dinastie baronali, forse la spinta potrebbe venire dall’attuazione di quel principio di ‘diversity management’ (brutta parola per noi donne mi rendo conto) che tante multinazionali si pregiano di attuare. Una lezione ci viene dall’Africa, che quest’anno conferma una crescita positiva a differenza degli altri continenti. Se la crisi è crisi della trasparenza dei vecchi padroni del capitalismo globale, forse è bene dare spazio all’altra metà del cielo. Chissà che non porti in sé nel grembo questo come *valore*”.

zione di quel principio di ‘diversity management’ (brutta parola per noi donne mi rendo conto) che tante multinazionali si pregiano di attuare. Una lezione ci viene dall’Africa, che quest’anno conferma una crescita positiva a differenza degli altri continenti. Se la crisi è crisi della trasparenza dei vecchi padroni del capitalismo globale, forse è bene dare spazio all’altra metà del cielo. Chissà che non porti in sé nel grembo questo come *valore*”.



Toniella De Rose Commercialista

“Dai dibattiti di questi giorni è emerso con chiarezza che la mancanza di regole certe e condivise nel mercato globale della finanza ha lasciato spazio a chi con destrezza e furberia ha usato il risparmio delle famiglie e la liquidità degli investitori per accumulare enormi ricchezze. L’impresa da sola non può fronteggiare la crisi. I Governi devono porre in essere politiche economiche che favoriscano il credito all’impresa e che sostengano i redditi delle famiglie, affinché la gente torni a spendere e si rimetta in moto l’economia reale”.



Paola Severini Direttrice agenzia sociale “Angeli press”

“Le responsabilità della crisi vanno ricercate nella cattiva gestione dei mutui nord-americani che ha generato pratiche perverse in tutti i Paesi capitalisti e in particolar modo in Europa. Se i controlli fossero stati adeguati e seri e se i dirigenti delle società finanziarie non avessero pensato esclusivamente ad arricchirsi, la crisi non sarebbe stata così devastante. Nell’immediato futuro bisogna lavorare sulle nostre competenze per iniettare fiducia nelle famiglie italiane.

Il Governo, la Confindustria, i sindacati, le grandi istituzioni culturali debbono *costruire una grande intesa* per valorizzare le nostre eccezionali possibilità: intendo, le possibilità del *sistema Italia*, comprese le situazioni di eccellenza come beni culturali, turismo, sistema sanitario nazionale, produttività nella moda, nel design, nell'alimentare, nei prodotti di lusso.

Dobbiamo tornare ad essere il riferimento del mondo intero per gli stili di vita, dunque abbiamo bisogno di formazione, selezione e *visione positiva*. Bisognerebbe prendere a modello le buone pratiche del Terzo settore italiano e mondiale a partire dal micro credito”.



Mariella Liverani Direttore Banca Agrileasing

“Discutibili operazioni finanziarie hanno ridistribuito l’indebitamento su scala mondiale, partendo da un ricorso al credito per mutui immobiliari su soggetti *subprime* erogati spesso con l’orientamento al raggiungimento dei soli volumi ambiziosi per la banca e non alla capacità del cliente di ripagare il debito. La catena si è spezzata bruciando le speranze degli scommettitori.

Per rimettere in moto lo sviluppo è necessaria una limitazione della speculazione finanziaria, il ritorno ai concetti di sana e prudente gestione, in azienda come a casa, ritornando ad un’economia ‘etica’, così come da 120 anni fanno le Banche di Credito Cooperativo e da sempre le donne nella società”.



Marina Brogi Professore di Economia e Tecnica dei Mercati Finanziari

“La crisi ampia e diffusa come quella che stiamo attraversando non può che discendere da una serie di concause.

Alcuni principi chiave nella conduzione dell’attività economica come la prudenza e la responsabilità degli amministratori negli ultimi anni sono forse passati in secondo piano, piegati dalla necessità di conseguire tassi di crescita elevati che, col senno di poi, si sono rivelati caratterizzati da livelli di rischio eccessivi. E’ importante comprenderne le cause, per cercare di porre in atto dei correttivi in tempi rapidi”.



Maddalena Mariella Commercialista

“Le principali cause della profondissima crisi che tuttora imperversa sui mercati finanziari sono imputabili non solo alle banche d’affari, che hanno esportato prodotti ‘tossici’ in tutto il mondo, ma anche alla mancanza di una capillare rete di controlli sul sistema finanziario che avrebbe potuto evitare la creazione della voragine in cui si trovano le borse mondiali.

Noi donne, per natura più pragmatiche e allo stesso tempo meno propense al rischio, potremmo colmare la carenza di etica nella finanza e nell’economia, facendo in modo che venga data nuova linfa alle politiche di Corporate Social Responsibility”.



Rosa Musto Sociologa

“Le responsabilità della crisi? Le scelte errate di politica economica di questi ultimi dieci anni hanno influenzato molto la situazione economico-finanziaria ed oggi è necessario ridurre i consumi voluttuari per concentrarsi su quelli necessari. Lo sforzo è quello di cambiare filosofia di vita, ritornare al significato dell’esistenza vera, fatta di valori e riscoprire il saper fare.

Bisogna insegnare ai nostri figli il valore del denaro, del nostro stipendio, facendo la spesa con una nota dettagliata e basata sui ‘fondamentali’... Insomma, rifarsi alla filosofia di vita delle nostre nonne, abbandonando il consumismo in cui siamo vissute tutte noi dal boom economico degli anni ‘60 in poi e che ci portiamo dietro come una nostra reale identità! Ricordare che le persone valgono per quello che sono, non per quello che possiedono!”.



Cinzia Pennesi Direttore d'Orchestra

“E’ nell’atmosfera dell’implacabile e drammatica crisi finanziaria internazionale che si consuma il tema dei tagli alla cultura, voce che la tradizione più legata ad un pensiero filosofico vuole comunque e sempre in perdita, considerandolo un ‘servizio’ da offrire al cittadino. Una gravissima realtà per tutto il settore pubblico, ma la crisi è arrivata anche nel privato. Da una mia ricerca sulla crisi dei Teatri di Tradizione e Fondazioni emerge che su circa 50 realtà (le più grandi e quelle che accedono al FUS) *una* sola donna è Sovrintendente e *una* sola donna è direttore artistico, recentemente nominata. Molte sono le donne

che lavorano nel settore e che hanno grandi idee, innovative e di cambiamento, compreso l’utilizzo di teatri e strutture per sollecitare la partecipazione alla vita culturale e l’aggregazione, ma il blocco è veramente grande”.



Anna Maria Roncoroni Psicologa

“La creazione di un plusvalore ‘virtuale’, non legato all’andamento dell’economia reale ma figlio di scelte spregiudicate e poco lungimiranti, attente al profitto immediato, unito ad una politica degli incentivi ai manager attraente ma troppo aggressiva, ha generato una situazione, prevedibile, di grave instabilità economica. Il futuro è fatto di prudenza ma anche di scelte coraggiose, di capacità di adattamento e di flessibilità, doti che noi donne abbiamo già ampiamente dimostrato di possedere”.



Carolina Botti Direttore Centrale Arcus

“Dalla crisi si potrà uscire rifondando il rispetto delle regole nella democrazia e la moralità di chi le deve amministrare. Se i modelli di riferimento, siano essi associati ai politici, ai vertici dell’economia o ai media, continuano ad impostare il loro operato su obiettivi di breve termine, finalizzati prevalentemente all’accrescimento del potere personale (economico e mediatico) si perde di vista il fine ultimo del benessere collettivo, dell’investimento nel futuro, della costruzione di un mondo migliore per le generazioni future. Rimettiamo la persona al centro e non consideriamola come strumento, promuoviamo la meritocrazia, investiamo in cultura, nel bello, abbandoniamo il concetto della globalizzazione a tutti i costi, incoraggiando le specificità e tradizioni locali. Forse le donne (con le dovute eccezioni) potranno avviare un nuovo percorso: alcuni Paesi lo hanno capito, noi ancora no”.

viamo la meritocrazia, investiamo in cultura, nel bello, abbandoniamo il concetto della globalizzazione a tutti i costi, incoraggiando le specificità e tradizioni locali. Forse le donne (con le dovute eccezioni) potranno avviare un nuovo percorso: alcuni Paesi lo hanno capito, noi ancora no”.



Milena Kotseva Credito Emiliano SpA

“La crisi finanziaria attuale parte da lontano e precisamente dalla ricerca di un arricchimento personale ultraveloce. Non bastava più investire le risorse finanziarie nell’economia reale (industriale e commerciale), bisognava far girare il danaro ed ottenere ritorni veloci, possibilmente a due cifre. Che non si dia tutta la colpa ai dirigenti delle grandi investment bank che non hanno fatto altro che cogliere l’opportunità offerta dal sistema: chiedete guadagni alti e veloci? E noi ve li daremo, senza spiegarvi come. L’ondata parte, ovviamente, dagli Stati Uniti, ma non replichiamo forse da sempre il loro modello di

capitalismo? Il sistema cambia solo quando arriva al collasso. E se anche questa volta le regole non vengono riformate, vivremo in attesa del prossimo caos. Fa parte del gioco”.



Rosa Lanzarone Ingegnere presso Italferr

“Anche a una persona non esperta del mondo finanziario come me, appare evidente che l’attuale crisi ha avuto origine in America dove gli istituti finanziari hanno concesso prestiti senza adeguate garanzie. Purtroppo, esistono tante altre tragedie oggi nel mondo (inquinamento, guerre, povertà, droghe, alcool, violenze familiari) che devono farci riflettere sul bisogno di un ricambio generazionale: è urgente che vengano fatte leggi apposite per far partecipare giovani e donne alle scelte politiche”.



Annalisa Di Stefano Commercialista

“Abbiamo vissuto negli ultimi anni un benessere virtuale: apparenza e non sostanza, ed è quest’ultima che è propria dell’economia reale.

Travolti drammaticamente dalla crisi, ciascuno deve fare la sua parte. I Governi, gli istituti di credito in primis. Le professioniste che fanno quadrare bilanci aziendali e familiari debbono operare con le variabili di sistema che sono in corso di cambiamento, come tassi bancari e sostegno del credito alle imprese.

E’ doverosa la revisione degli studi di settore per la determinazione del reddito d’impresa con un correttivo ‘crisi’. Serietà, determinazione, coraggio, che furono propri di Marisa Bellisario devono essere il presupposto dell’operato di ciascuno di noi”.



Marina Cacchi Unibanca SpA

“Nei mesi recenti lo scenario economico internazionale è peggiorato in modo radicale con sviluppi molto più veloci e drammatici di quanto ci si potesse attendere.

Era possibile individuare delle chiare responsabilità istituzionali e/o individuali e la crisi era evitabile? Almeno due gli elementi che potevano indurre le Autorità di Vigilanza, gli Organismi internazionali e da ultimo le Agenzie di rating a lanciare, con almeno un paio d’anni di anticipo, un warning ai mercati: da un lato, l’enorme crescita in termini di volumi dell’offerta di prodotti strutturati di credito (Cdo) con sottostanti mutui cartolarizzati (quindi il rischio era trasferito da chi concedeva il mutuo a chi acquistava il prodotto strutturato, il che induceva

a elargire mutui con sempre maggiore ‘facilità’ tanto i rischi venivano ceduti a terzi...); dall’altro, il livello estremamente basso di extra-rendimento (spread) che questi prodotti presentavano: un valore così basso da indurre a pensare che si trattasse di strumenti privi di rischio... peccato non fosse così”.



Giuseppina Perri Amministratore FAG Petroli

“Ma perché è potuto accadere tutto questo? Per irresponsabilità...? Di fronte alle opportunità che il mercato globale ha sempre offerto al mondo finanziario, ad un certo punto ci si è convinti che fosse conveniente e giusto ‘ampliare’ le possibilità speculative di mercato rivolgendosi alla sorella virtuosa e prudente, che è l’economia reale. Si può certamente pretendere una nuova stagione legislativa del sistema economico finanziario a partire da regole serie, pervasa da una vera etica, e caratterizzata dalla presenza di uomini e donne dall’irreprensibile moralità ed evidente rigore nella gestione della cosa

pubblica. La tutela del risparmio, come uno dei principi fondamentali della società nella proiezione dello sviluppo per ogni Paese, non può essere il facile bersaglio di operazioni piratesche. Se non fosse quasi banale, direi che il futuro è in un solo concetto, ieri come oggi come sempre: la responsabilità reciproca... o reciproca rovina”.



Maria Toni Abbigliamento professionale Toma Srl

“Io credo che in questo momento anziché pensare ad individuare responsabilità sia più importante concentrarsi sulla soluzione e cioè: come tutelare l’economia reale? Come tutelare le nostre imprese, le nostre vendite, i posti di lavoro, la spesa delle nostre famiglie? E’ un dibattito aperto.

La Fondazione Bellisario deve svolgere un ruolo da protagonista nei tavoli che contano affinché, tra l’altro, lo Stato intervenga massicciamente e rapidamente su due direzioni: a favore delle imprese, per garantire il sostegno bancario, promuovere lo sviluppo, sostenere i consumi e, quindi, contrastare l’incombente recessione; a favore del cittadino, a tutela della busta paga e dei bilanci familiari. Il nostro ruolo di donne impegnate su entrambi i fronti deve essere attivo, propositivo e di riferimento per le giuste scelte che il Paese deve fare in questo difficile momento”.

La crisi dei mercati finanziari: “come trarre gli insegnamenti necessari per costruire un sistema economico e finanziario più solido”

di **Lorenzo Bini Smaghi**

Membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea

La crisi dei mercati finanziari, che stiamo attraversando e che ha contagiato l'economia mondiale, ha molte radici. Alcune sono più evidenti e più importanti di altre. Ma bisogna esaminarle in modo complessivo se si vuole trarre gli insegnamenti necessari per costruire un sistema economico e finanziario più solido. Questo ovviamente non è fattibile in così poche righe. Cercherò dunque di tracciare alcune grandi linee di ragionamento, seguendo anche il risultato dell'inchiesta svolta dalla Fondazione Bellisario.

Se dovessi riassumere il problema in un concetto semplice, la causa principale della crisi è la prociclicità, cioè la tendenza degli esseri umani ad adeguare i propri comportamenti, talvolta accentuandoli, alle condizioni esterne, con una visione limitata al breve periodo che tende ad accentuare le fasi positive e negative del ciclo economico. L'ottimismo nelle fasi favorevoli dell'economia spinge i singoli a dimenticarsi la possibilità di eventi negativi e ad assumere rischi, generando un meccanismo di fiducia che si auto-alimenta. Quando si inverte la tendenza, il deterioramento della congiuntura genera un pessimismo generalizzato che frena i comportamenti, contribuendo a sua volta a peggiorare la situazione economica generale.

Tale caratterizzazione può sembrare un po' semplicistica, ma corrisponde a comportamenti ben sperimentati, non solo sui mercati finanziari ma anche nell'economia reale. Nel settore immobiliare, ad esempi, le fasi di aumento dei prezzi determinano spesso una spinta al rialzo della domanda, finanziata anche con tassi d'interesse alti, nel tentativo di anticipare ulteriori aumenti, il che fa salire ulteriormente i prezzi degli immobili, anche perché strutturalmente l'offerta aumenta con ritardo. Quando la spinta dal lato della domanda frena, tende a determinarsi rapidamente un eccesso di offerta che induce un calo dei prezzi e scoraggia ulteriormente eventuali venditori, con effetto di avvistamento del mercato. Sui mercati finanziari il meccanismo è simile. Il rialzo delle quo-

tazioni in un clima di fiducia generale aumenta la propensione dei risparmiatori verso il rischio e spinge gli operatori finanziari a creare nuovi prodotti, sempre più sofisticati e meno comprensibili. Quando si inverte la tendenza, i risparmiatori si spostano rapidamente verso titoli sicuri e nessuno vuole detenere quelli rischiosi, nemmeno a prezzi stracciati, determinando così un prosciugamento della liquidità e arrestando il flusso di credito verso l'economia reale. In questo contesto, due cose sono difficili, se non impossibili. La prima è di riuscire a prevedere i punti di inflessione del ciclo, in particolare il momento in cui la bolla speculativa scoppia e si passa rapidamente da un eccesso di domanda a un eccesso di offerta. Gli economisti sono stati ingiustamente accusati di non aver previsto questa crisi, nonostante molti avessero indicato da tempo che le tendenze in atto non erano sostenibili. Ma sarebbe come accusare i politologi o i sociologi di non aver previsto la caduta del muro di Berlino, sebbene da tempo si sapesse che i sistemi ad economia socialista non fossero sostenibili, o di non aver previsto l'attentato alle torri gemelle, sebbene si sapesse da tempo che la minaccia terroristica islamica era in aumento. L'economia non è una scienza esatta, bensì una scienza sociale e gli individui non sono dei robot, anche se spesso tendono a comportarsi come in un gregge.

Se fosse possibile anticipare con precisione i punti di inflessione del ciclo, i comportamenti sarebbero molto più prudenti. In realtà ognuno pensa di riuscire a disfarsi dell'investimento rischioso prima degli altri, ma quando tutti cercano di farlo allo stesso tempo il mercato cessa di funzionare, essendoci più offerta che domanda. Citando le parole ormai famose di un banchiere, *“fin quando c'è la musica, si deve ballare”*. Ma quando la musica finisce, le sedie su cui sedersi sono meno dei ballerini e così in molti si trovano senza lavoro, incluso il famoso banchiere. Ma l'impatto sull'intera economia è enorme.

La seconda difficoltà è di definire regole e politiche economiche che riescano a ridurre o a compensare la

pro-ciclicità dei comportamenti umani.

Per quel che riguarda la regolamentazione finanziaria, essa viene vista nei momenti favorevoli dei mercati come un ostacolo allo sviluppo. Si creano pressioni per alleggerire le regole e incoraggiare l'innovazione finanziaria. Vengono creati prodotti sofisticati e emergono operatori nuovi che non sono facilmente inquadrati dalle regole vigenti. Questa innovazione, seppur benefica per il sistema nel suo insieme, crea scompensi e squilibri laddove non c'è sufficiente preparazione e capacità di gestire i rischi. Nella fase restrittiva, invece, vi è la tendenza ad aumentare a dismisura la regolamentazione - magari da parte di chi in precedenza l'aveva osteggiata - per far fronte agli eccessi della fase precedente, spesso senza rendersi conto che così facendo si rallenta l'uscita dalla crisi. Uno degli insegnamenti di questa crisi è che la regolamentazione finanziaria deve essere orientata al medio periodo per scoraggiare comportamenti pro-ciclici. Inoltre, è necessario evitare che parti importanti del sistema finanziario rimangano fuori dal quadro normativo.

Per quel che riguarda le politiche economiche, come il bilancio pubblico e la politica monetaria, ci si aspetta sempre che intervengano per risolvere le situazioni critiche. Quando il ciclo si inverte, in particolare, viene richiesto di allentare le condizioni monetarie (cioè ridurre i tassi d'interesse) e di aumentare la spesa e ridurre le tasse. Le ricette sembrano talmente ovvie che ci si chiede come mai ci sia chi possa avere dubbi in proposito.

In realtà, le politiche economiche - quella monetaria e quella fiscale - non creano ricchezza, ma la spostano nel tempo. Creano incentivi ad anticipare risorse nei periodi magri e poi a rimborsarle nei periodi favorevoli. Ad esempio, una riduzione del tasso d'interesse aumenta il valore delle attività finanziarie e incoraggia l'indebitamento, determinando un vantaggio di breve periodo che viene poi compensato nel momento in cui i tassi d'interesse vengono riportati sui livelli adeguati. Una riduzione delle tasse comporta un aumento del potere d'acquisto e del debito pubblico, che poi deve essere ripagato nella fase favorevole con un aumento delle entrate.

In sintesi, le politiche economiche possono aiutare a superare meglio le difficoltà del ciclo, ma poi devono essere corrette in senso opposto per finanziare le risorse spese. Tuttavia, tale intento non sempre riesce. Una riduzione delle tasse in una fase negativa del ciclo non necessariamente induce le famiglie a spendere di più, se esse ritengono che poi le tasse aumenteranno.

Si rischia dunque di ottenere solo un aumento della propensione al risparmio, ma non dei consumi, e di ritrovarsi dopo qualche anno con più debiti. Lo sappiamo bene in Italia, dove stiamo ancora pagando i costi del lassismo fiscale degli anni 1980, che in meno di dieci anni ha raddoppiato il debito pubblico.



Allo stesso modo, una diminuzione dei tassi d'interesse non necessariamente induce le banche a prestare, e le imprese a investire, se c'è mancanza di fiducia. Le politiche economiche stanno svolgendo il loro compito, tenendo conto dei vincoli a cui ho accennato prima. Ma le crisi economiche si evitano se gli operatori hanno comportamenti più lungimiranti, concentrandosi sui fondamentali dell'economia, che sono la crescita di lungo periodo, l'occupazione, la stabilità monetaria e finanziaria. Questi sono stati proprio i punti deboli di un Paese come l'Italia che negli ultimi dieci anni è cresciuto a un ritmo medio di circa l'1% all'anno. La ragione principale di questa bassa crescita è il ristagno della produttività. Un addetto medio italiano produce nel 2008 sostanzialmente la stessa quantità di beni o servizi che nel 1998, mentre il tedesco produce tra il 20% e il 40% in più.

Questo è il motivo per cui i salari italiani sono bassi, l'export è in difficoltà, i prezzi italiani sono più elevati. Al di là delle politiche economiche che vengono attualmente dispiegate per uscire dalla crisi, sarebbe un peccato se questa fase, pur negativa, venisse sprecata e non consentisse di mettere in atto quelle riforme necessarie da tempo per migliorare il sistema economico. Per fare questo è necessario mettere mano a tutti gli ostacoli che si frappongono alla crescita della produttività, dal sistema contrattuale alle rigidità amministrative e di funzionamento dei mercati, alla scuola e all'università, ecc...

Sarebbe un paradosso se all'uscita di questa crisi ci trovassimo di nuovo con un'economia a crescita amena come quella che abbiamo avuto negli anni recenti. I momenti di crisi devono essere anche quelli in cui un Paese riesce a ritrovarsi su riforme fondamentali, che ne rafforzino la capacità e la dinamica competitiva. Questo è quello che è avvenuto dopo la crisi del 1992-93, che portò l'Italia a centrare l'entrata nell'euro. Questo è quello che deve avvenire nei prossimi anni, con il contributo delle parti sociali, delle autorità politiche e delle istituzioni.

UNA PUBBLICAZIONE E
UN DOCUMENTARIO
PER RICORDARE LA VITA
DELLA PRIMA DONNA
MANAGER ITALIANA



Montecitorio - Sala della Lupa

Gli anniversari, si sa, non sono tutti uguali: alcuni sono semplici ricorrenze, altri feste attese e partecipate. Quello per ricordare Marisa Bellisario è stato un momento solenne, in una sede istituzionale come quella di Montecitorio - Sala della Lupa gremita di personalità in rappresentanza delle istituzioni, della politica, dell'imprenditoria, del management e del mondo universitario.

Una cerimonia che, oltre alle testimonianze dei relatori, ha toccato le corde del cuore dei partecipanti, soprattutto nel corso della proiezione del documentario realizzato sulla vita della prima donna manager in Italia.

Il 21 novembre sarà ricordato come una giornata davvero speciale sia per Lella Golfo, emozionatissima, che per le amiche della Fondazione, giunte da tutta Italia. Una soddisfazione che deriva anche dalla condivisione, nel corso di questi anni, dell'impegno e dei progetti che hanno fatto della Fondazione un'istituzione autorevole, capace di porre al centro del dibattito pubblico le ragioni delle donne e di incidere sulle scelte della politica, dell'economia e della società. L'importanza del luogo scelto per l'evento - il Parlamento - e l'autorevolezza degli intervenuti - Gianfranco Fini, Livia Turco, Carla Fendi,



Diana Bracco, Gennaro Acquaviva – hanno sottolineato l’eredità morale e professionale di Marisa Bellisario. Una storia, un modello di vita per tutte le generazioni.

Carla Fendi l’ha ricordata come suo “riferimento” nella professione e nello stile. “Con le mie sorelle – ha detto la stilista – ho fatto un lungo e duro percorso: pensate cosa significava comprare pellami nei mercati delle aste del Canada in un mondo di uomini! Bene, posso solo immaginare cosa sia stato per lei farsi strada nel suo settore: si rammaricava di non aver preso parte ai movimenti femministi. Io credo che Marisa Bellisario ha fatto molto di più con il suo esempio di tenacia, mediazione, abilità ed umanità. E poi, aveva l’eleganza nella pelle”.

Cresciuta in un ambiente ricco di personalità come Adriano Olivetti, Bruno Visentini, Cesare Romiti, Carlo De Benedetti, Franco Tatò, Marisa Bellisario dimostrò di possedere tutte le qualità di un’imprenditrice innovativa, dal respiro internazionale, “testimone delle potenzialità dell’economia mista, prima che degenerasse in statalismo da gestione boiarda ed esempio brillante del riformismo socialista che ha segnato gli anni ’80”, ha detto Gennaro Acquaviva.

Livia Turco ha ricordato Marisa Bellisario definendola una “persona speciale e preziosa per il Paese, figura di grandissima rottura nel post-femminismo. Dopo gli anni delle conquiste sociali – la tutela della maternità, la legge sull’aborto e il servizio sanitario nazionale pubblico – lei è stata capace di essere donna dalla parte delle donne, insegnando alle altre a guardarsi dentro e dunque ad avere fiducia in se stesse, affermando così un nuovo femminismo capace di misurarsi con il potere senza rinunciare ai valori della famiglia”.

**Messaggio
del Presidente della Repubblica**



In occasione della cerimonia del ventesimo anno di attività della fondazione Marisa Bellisario, rinnovo a lei, gentile signora, alle autorità e a tutti gli intervenuti i sentimenti di ideale partecipazione.

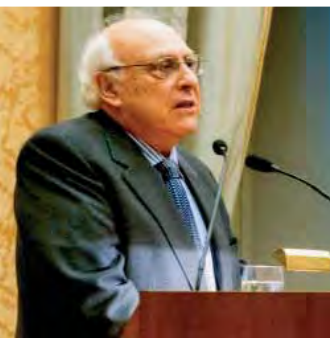
Il documentario che presenterete e che ripercorre le tappe salienti dell’intenso cammino umano e professionale di Marisa Bellisario, insieme alla pubblicazione dedicata all’ormai lunga storia della Fondazione, confermano quanto sia ancora attuale l’eredità morale di una donna all’avanguardia nell’affermazione dei principi costituzionali dell’uguaglianza nel mondo del lavoro e delle professioni.

Da un esempio così nitido, la Fondazione saprà trarre, per gli anni a venire, le energie e gli stimoli per rafforzare il proprio ruolo nella promozione, in Italia e in Europa, di una diffusa cultura delle pari opportunità.

Nel rammarico che concomitanti impegni istituzionali non mi consentono di essere presente, e nel ricordo dei miei incontri con la dottoressa Bellisario, formulo un augurio fervido e sincero per il migliore successo della cerimonia.

Giorgio Napolitano





“Per noi che abbiamo investito nel futuro delle nuove tecnologie è davvero un’icona”, ha detto dal palco Valentina Palma, ingegnere delle Telecomunicazioni e Premio Marisa Bellisario 2007.

Alla cerimonia hanno partecipato tanti amici e sostenitori del pensiero di Marisa Bellisario: dalla paladina delle pari opportunità Elena Marinucci, al Vice Presidente della Camera Antonio Leone, ai parlamentari Margherita Boniver, Giustina Destro, Cinzia Bonfrisco e Fabio Gava, alla sindacalista Renata Polverini.

Molto sentito l’omaggio del Presidente della Camera: “In un momento in cui la cultura egemone indicava tutto il bene nel pubblico e tutto il male nel privato, lei ebbe il coraggio di andare contro corrente, di imporre leggi di mercato per salvare quel colosso di tante fabbriche, che era appunto l’Italtel, impegnato nell’industria del futuro, ma superato tecnologicamente e gravato da forti perdite finanziarie e di produzione”. Secondo il Presidente Fini, il suo messaggio è che “ogni donna, se determinata e coraggiosa, può raggiungere qualsiasi traguardo umano e professionale. Il suo ricordo va costantemente alimentato con l’azione e con le iniziative concrete, così come sta facendo la Fondazione a lei dedicata. Occorre intensificare gli sforzi in direzione di un’adeguata politica che riconosca le pari opportunità per rispondere a quella parte di cittadinanza che invoca il passaggio da un’uguaglianza formale dei diritti ad un’uguaglianza sostanziale, per dare attuazione concreta ai dettami della nostra Costituzione”.

Diana Bracco ha detto: “Ritengo particolarmente efficace il titolo dato da Lella Golfo all’incontro odierno: Marisa era ed è oggi più che mai, davvero, un’icona di modernità, alla quale le donne che lavorano, e penso in particolare alle più giovani, devono molto. L’evoluzione del ruolo della donna in questi anni è sotto gli occhi di tutti. Vorrei ricordare i ruoli attualmente ricoperti da personaggi come Ingrid Betancourt, Angela Merkel, Letizia Moratti, Emma Marcegaglia, Hillary Clinton: vent’anni fa sarebbe stato difficile”.

Parole che riecheggiano nei saluti di tutti i relatori e che raccontano la storia “bella e sorprendente della Fondazione”, ha detto la Presidente Lella Golfo che orgogliosamente ha ricordato le innumerevoli attività di questo Istituto, le cui manifestazioni si inseriscono tra i maggiori eventi dell’anno e che svolge ormai dal 1995 numerose missioni internazionali, guidando delegazioni in Cina, India, Albania, Argentina, Afghanistan, Palestina, Rwanda e in tanti altri Paesi. Oggi la Fondazione ha un nuovo traguardo: l’Authority per le Pari Opportunità. “Quando abbiamo iniziato, le imprenditrici erano il 4%, oggi sono il 24%. Andremo avanti – ha detto Lella Golfo - e ci arresteremo solo quando potere e responsabilità saranno equamente distribuiti”.



LA FONDAZIONE BELLISARIO NEL MONDO

Incontro con la Ministra Congolese Moundele -Ngollo

Nei progetti futuri della Fondazione Bellisario ci sono le donne del Congo.

Per valutare come sostenere le donne in questa parte del mondo, la Presidente della Fondazione, Lella Golfo, ha incontrato il 14 novembre scorso una delegazione del Governo congolese in visita ufficiale in Italia, guidata dalla Ministra delle Piccole e Medie Imprese (PME) Yvonne Adelaide Moundele -Ngollo.

L'incontro, oltre che cordiale, è stato molto proficuo: la Ministra, accompagnata dall'Ambasciatore della Repubblica del Congo in Italia, Mamadou Kamara Dekamo, dal Consigliere del Presidente della Repubblica del Congo, Eugene Ngangou, dal Consigliere Speciale del Primo Ministro, Saturnin Ntari, dal Consigliere Tecnico del Ministro delle PME, Batangouna, e dal Consigliere dell'Ambasciata del Congo, Albert Kibangou, ha esposto all'onorevole Golfo la situazione di difficoltà in cui vivono le donne congolesi e i gravi problemi della mancanza di infrastrutture di base soprattutto nel settore agroalimentare.

La finalità dell'incontro era proprio quella di definire la possibilità concreta di cooperazione con la Fondazione Bellisario, in vista di un possibile e probabile accordo col Governo italiano.

Nel corso dell'incontro, al quale ha partecipato anche un rappresentante dell'Eni, sono stati individuati quattro settori prioritari di intervento: agricoltura (conser-



vazione dei prodotti locali), artigianato (lavorazione del legno), pesca e biomasse su cui la Fondazione farà un primo studio di fattibilità. Lella Golfo ha offerto la disponibilità della Fondazione ad iniziare un "modello" di progetto atto a trasferire alle donne del Congo il nostro know-how, con la partecipazione di alcune aziende italiane, amiche della Fondazione Bellisario. Un incontro importante dal quale prenderanno origine azioni concrete e finalizzate al sostegno delle donne di questo paese: la signora Moundele-Ngollo ha infine invitato ufficialmente la Fondazione e la sua Presidente in Congo.



A VOLTE L'UNICO MODO PER CONSERVARE È INNOVARE.

INVESTIAMO E CONTINUEREMO AD INVESTIRE IN RICERCA E SVILUPPO DELLE RINNOVABILI.

Produce energia in modo compatibile con l'ambiente è possibile solo continuando ad investire in innovazione e tecnologia. Un continuo lavoro per aumentare l'efficienza e incentivare il risparmio energetico. Per migliorare il rendimento delle energie rinnovabili, come ad esempio il solare nella innovativa centrale Archimede. Per sviluppare nuovi impieghi per l'idrogeno, nella prima centrale a idrogeno d'Europa, a Fusina. Per avviare i primi impianti eolici off shore in Italia e sviluppare le "smart grids", reti di distribuzione di energia del futuro. E ovviamente per continuare a ridurre le emissioni di CO2. Stiamo innovando per cambiare tutto, tranne l'ambiente. www.enel.it/ambiente

LA VERA RIVOLUZIONE È NON CAMBIARE IL MONDO.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.